

Dipende

Editorialitadini

di Giuseppe Rocca

DIN DON DAN DONNE

Giovani, mature, anziane e adolescenti. Sono le donne che scrutiamo leggendo Dipende.

Sì, il circuito chiuso con grandi aperture del nostro giornale si avvicina temerariamente alla leadership esclusiva del femminile. Disagi possiamo immaginarli nelle battute poco originali di chi si rivolge ad un editore giovane che veste i panni importanti di un Berlusconi qui in provincia. Ma guarda caso in un'editoria povera di consensi economici, tribolata nella macchina maledetta della crisi, chi si espone è una donna. E un'avventura che continua, tra i mille rivoli delle perplessità, è autorizzata a rivendicazioni, anche polemiche, anche scontate, su ruoli e problemi del nostro universo. Partiamo allora dai sogni di un'associazione, Indipendentemente attestata attorno a diverse sottane. E l'autonomia e la passione queste gonne battagliere l'hanno dimostrata. Noi abbiamo sofferto, è vero. Inutili i facili complimenti con il sorriso a metà. Noi maschi naturalmente. Attestandoci su posizioni di sottomissione forzata dettata dagli eventi. Abbiamo gridato il nostro volere austero ed ancestrale che arriva da cinture e pantaloni. Ma abbiamo ceduto. Sconfitti da un progetto che arrivava con il sorriso gentile di Dipende. Così è nata la riflessione. Quasi monastica per ritagliare il nostro spazio. Con strumenti rubati alla femminilità siamo ripartiti da zero. E la costanza ha pagato: almeno un Art Director e due direttori troneggiano nei titoli di testa!

Ma sarà vera gloria?

Ripensando anche al fatto che ogni potere culturale si sottomette tristemente all'arrogante complicità dell'economia. Messi da parte dunque gli steccati sessuali abbiamo fumato il calumet della pace con l'intercalare "Dipende" a smorzare i toni polemicisti veri o presunti che fossero. E addirittura rinfrancati da queste parità che pesano sempre meno, ci ritroviamo a recitare le lodi dell'imprenditoria femminile. Proponendo ambiziosi confronti. Guardiamolo ancora il Cavalier Berlusca formato politica. Effetto calza, il grande papà vuole infondere sicurezza e brividi autoritari. Il freddo ci viene, ma solo per la sonnolenza che arriva solo in presenza di certa retorica.

Al paternalismo maschile ed ufficiale preferiamo un matriarcato frizzante ed estroverso. E, perchè no, anche un po' polemico. Noi del Garda amiamo queste coccole un po' aggressive. Ci sembrano più interessanti e forse anche più vere. Dal nostro angolo creativo concludiamo così il nostro saluto.

Offrendo il segno che parte dallo staff editoriale ed arriva al cuore di tutte le donne che ci leggono e che scrivono: tre fiori senza schemi. Una rosa rossa per confermare determinazione ed aggressività positive.

Una mimosa, per quell'autonomia che un po' ci fa arrabbiare, ma che dobbiamo rispettare.

Ed infine una margherita.

Per la dolcezza che sfoglia il sentimento nascosto in un sorriso.

Dipende n 9

mensile
a distribuzione gratuita
della associazione culturale
multimediale
INDIPENDENTEMENTE
C.P.190 Desenzano (BS)
Tel/Fax 030-9120901
Autorizzazione n. 8/1993
del Tribunale di Brescia
Marzo 1994
Tiratura 5000 copie



Typical Woman (Italian)

Editore:
Raffaella Visconti Curuz
Presidente Indipendentemente

Direttore Responsabile:
Giuseppe Rocca

Direttore Editoriale:
Maurizio Bernardelli Curuz

Art Director:
Fabio KoRyu Calabrò

Striscie e vignette:
Franco Oneta

Segretaria di Redazione:
Monica Donati

Hanno collaborato:
Ambra Saottini
Mario Arduino
Eda Benedetti
Costantino Bricchi
Tania Brighenti
Annalisa Bruni
Adriana Dolce
Andrea Galante
Mara Gianì
Franca Grisoni
Linda Magazza
Ennio Moruzzi
Caterina Musciarelli
Diana Patanè
Brunella Portulano
Dario Pienazza
Pinuccia Pienazza
Elizabeth Rolando
Tiziana Rossi
Itala Rui
Giuliana Savio
Chiara Salvini
Vincenzo Scontrino Melillo
Gianmaria Zacchi

Grafica e impaginazione:
220voltStudio
Desenzano

Impianti:
Graphite
Rivoltella

Stampa:
FDA EUROSTAMPA srl
Borgosatollo (BS)

DISNEY CHE TI PAGO

Sono passati molti anni da quando il mio fidanzato, Mickey Mouse, fece la sua prima comparsa "ufficiale" nel mondo dei cartoni animati: era il 1928, e "Steamboat Willie" diede il via a quella che è una delle carriere più lunghe che attore possa vantare di aver vissuto, per quanto "eroe di cartone".

Di lì a pochi anni -sette, per la precisione- sarebbe arrivato "Biancaneve e i Sette Nani", capolavoro per certi versi tuttora insuperato, e da quel momento in poi il lungometraggio a cartoni animati avrebbe avuto uno sviluppo inarrestabile grazie alla capacità imprenditoriale di papà Walt Disney (ho sempre pensato che ci fosse qualcosa di incestuoso in questo fatto che il mio fidanzato ed io abbiamo il papà in comune), e alla genialità dei suoi collaboratori (Clarabella mi disse tanto tempo fa che il mio vero papà era uno di loro), ed alla beata ignoranza di tutti voi spettatori in carne ed ossa che molto poco spesso vi siete preoccupati di scavare dietro a quelle storie così belle e apparentemente pulite da non aver bisogno di altra giustificazione se non quella del "puro" divertimento che vi procuravano. Così, pochi ancor oggi conoscono alcuni dei retroscena di un film come "Fantasia", non meno avvincenti delle soap operas che vi narrano loschi intrighi familiari. Ma di questo vi racconterò se verrete a cena da me, a Topolinia. Sviluppo inarrestabile, si diceva, non fosse stato per quella maledetta scatola piena prima di valvole e poi di transistor, e comunque schiava di un tubo -benchè catodico-: la televisione. Nel rispetto dell'etimologia, è stata proprio la Disney -o chi per essa- a "vedere lontano", riuscendo negli ultimi dieci anni, grazie ad una accurata strategia di marketing, forte della complicità di tutti i giovani genitori che hanno come desiderio televisivo principale che i loro bambini crescano con "Lilli e il Vagabondo" o con "Gli Aristogatti" piuttosto che con Mazinga o Heidi, a rimettere in circolazione sotto forma di videocassette quasi tutta la produzione, con la formula: OCCHIO CHE QUESTA OFFERTA DURA POCO. Ma non è solo questo. E' che proprio anche noi personaggi ci rendiamo conto, anno dopo anno, nonostante il conservatorismo bieco e squisitamente americano dei messaggi che gli autori dei testi ci costringevano a lanciare, e la conseguente impietosa riduzione ai minimi termini di trame ben più complesse e drammatiche -vedi "La Bella Addormentata Nel Bosco", ma anche "Il Libro Della Giungla" e "Pinocchio", per tacere di "Alice Nel Paese Delle Meraviglie"- che la qualità paga. Qualità tecnica, raffinatezza del disegno, maestria innegabile nei tratti dei personaggi aiutata dalla inconfondibile esperienza nell'animazione. Paga, e costa quarantamila lire meno cento per ogni cassetta. "Porca pu..pazza!" -penso ogni volta che leggo da dentro la cassetta l'etichetta del prezzo con su scritto: "SOLO a lire..." Soldi che vi pesano però solo quando li tirate fuori di tasca, e che vi dimenticate di aver speso ogni volta che vostro figlio sceglie di infilare nel videoregistratore QUELLA cassetta, lasciando ad aspettare tutte le schifose imitazioni comprate dai parenti stupidi a novemilaenovecento. Che oltretutto sei volte su otto vi danneggiano il videoregistratore, perchè il nastro è di qualità scadente, e pure la plastica, e dunque il meccanismo di trascinamento, eccetera, eccetera... Ma, per favore, cara Casa Disney, non fare più alla nostra affezionata clientela dei film come "Aladdin"! Che ha funzionato solo perchè gli hai fatto pubblicità e merchandising sei mesi prima che uscisse, e che sta in piedi solo perchè c'è il Genio, che compare fra l'altro verso la fine del primo tempo, e che si vede lontano due chilometri che ci hai risparmiato sui particolari dei disegni, perchè tanto lo vendi di più in cassetta (che vuol dire schermino piccolino) che al cinema! E che non ha dentro nemmeno una canzone che si ricordi, una volta usciti dalla sala! E dire che le musiche sono sempre di Harold Ashman, e i testi di Alan Menken (con in più la collaborazione di Tim Rice, già co-autore di "Jesus Christ Superstar", in una canzone), due autori che ti porti dietro da "La Sirenetta", e che vengono su da Broadway, con alle (s)palle una considerevole esperienza di musical, e che in Disney han fatto tanta strada da diventare pezzi grossi della produzione, non come capitava agli autori di un tempo...Non costringere i bambini a ripiegare sui gorgheggi di Cristina D'Avena, che già era antipatica ai tempi di "Quarantaquattro Gatti"! Dacci oggi il nostro Disney quotidiANNO, e liberaci dal Made in Japan. Grazie.

Minnie

Da questo mese il nostro giornale verrà distribuito anche a Milano, presso:
-Biblioteca del Conservatorio di Musica "G.Verdi", via Conservatorio, 12
-Edicola De Gennaro corso Buenos Aires, 55
-Associazione ARHKAÉ via Omboni, 8



La Nuova Zelanda è uno di quei posti così lontani che difficilmente direte: "Beh, questo fine settimana faccio un salto in Nuova Zelanda", anche perchè con ogni probabilità il fine settimana avrebbe fine prima che voi abbiate raggiunto la vostra meta. Sistemata ad arte in modo che se fate un buco ad Auckland e andate verso il centro della terra, e poi proseguite spostandovi di una manciata di gradi avete serie possibilità di sbucare da queste parti, è separata dall'Australia dal Mar della Tasmania e dal resto del mondo dall'Oceano Pacifico. Bene, è proprio da laggiù che la nostra gloriosa veterinaria Flavia "Fafa" Valerio, già ospite della copertina del numero 5 di "Dipende", ci manderà le sue corrispondenze. Partita pochi giorni or sono per un fine settimana lungo dieci mesi, andrà alla ricerca del "Dipende" locale, casomai ci fosse, che emie e geografia ci autorizzano a supporre potrebbe chiamarsi "Ednepid". O no?

"Natura le ha fatte streghe"

E' il genio proprio alla Donna, e il suo temperamento. Nasce Fata. Per il regolare ricorso dell'esaltazione, è Sibilla. Per l'amore è Maga. Per acume, malizia (capricciosa sovente e benefica), è Strega, e dà la sorte, almeno placa, inganna i mali.

Ogni popolo primitivo ha identico principio; lo vediamo dai viaggi. L'uomo caccia e lotta. La donna gioca d'ingegno, immagina; genera sogni e dei. A giorni è *veggente*; possiede le ali senza fine del desiderio e del sogno. Per meglio stimare i tempi, osserva il cielo. Ma alla terra non offre meno cuore. Gli occhi chini sui teneri fiori, giovane e fiore anch'essa, ne fa conoscenza personale. Donna, chiede loro di guarire chi ama. Semplice e toccante inizio di religioni e scienza. Più avanti, tutto si sèpara; vedremo sorgere lo specialista, ciarlatano, astrologo o profeta, negromante, prete, medico. Ma in principio, la Donna è tutto.

Una religione possente e vitale, come il paganesimo greco, ha inizio dalla sibilla, termina nella strega. La prima, vergine bella, in pieno sole, lo cullò, gli diede incanto e aureola. Più tardi, scaduto, malato, nelle tenebre medievali, tra le lande e i boschi, la strega lo riparò, dalla sua audace pietà gli venne il nutrimento, di cui continuò a vivere. Ecco che, per le religioni, la donna è madre, amorosa custode e nutrice fedele. Gli dèi sono come gli uomini; le nascono e muoiono in grembo.

Quanto la fedeltà le costa! Regine, magi di Persia, Circe maliarda, sublime Sibilla, ah, che siete ormai? Che barbara metamorfosi. Quella che, dal trono d'Oriente, insegnò le virtù delle piante e il cammino delle stelle, che, al tripode di Delfi, splendida del dio di luce, porgeva oracoli al mondo prostrato, questa, mille anni più tardi, la si caccia come fosse una bestia selvaggia, è inseguita agli angoli delle strade, umiliata, straziata, lapidata, piegata sui carboni ardenti.

Non bastano i roghi al clero, nè al popolo le villanie, nè i sassi al fanciullo, contro la disgraziata. Il poeta (fanciullo anch'esso) la lapida di un'altra pietra, ancora più crudele per una donna. Suppone, chissà perché?, che fosse sempre laida e vecchia. Alla parola Strega, appaiono le orrende vecchie di Macbeth. Ma i crudeli processi mostrano il contrario. Molte ne morirono proprio perchè giovani e belle.

La Sibilla prediva la sorte, la Strega la fa. Ecco la grande, vera differenza. Lei chiama, cospira, opera il destino. Non è l'antica Cassandra che tanto bene conosceva l'avvenire, lo lamentava, l'attendeva. Lei lo crea. Più di Circe, di Medea, possiede la verga del miracolo naturale, e per sostegno e sorella ha la natura. Trattati del Prometeo moderno son già suoi. Con lei comincia l'industria, specialmente l'industria sovrana, che guarisce, rinnova l'uomo. Rovesciando la sibilla, che sembrava osservare l'aurora, lei osserva il tramonto: ma è proprio il grigio tramonto ad offrire (come sulle vette delle Alpi) molto prima dell'aurora, un'alba precoce del giorno.

Jules Michelet

Dubbi (8 marzo e dintorni)

Tempo di grandi dubbi. Le immagini dolorose di una guerra troppo vicina, bucano il teleschermo non consentendo altra via di "fuga" che le lacrime. La tensione è momentaneamente alleviata, ma il ricordo di bambini che giocano in strade ormai inesistenti pesa sulle intorpidite coscienze. Infanzia negata. La madre universale che si trova nel profondo di chi ha generato vita (o ne è potenzialmente in grado) si ribella all'idea della morte inutile.

Ed allora, mi chiedo, come può una donna che si sforza di vivere difficili equilibri interiori oltre che fisici, e reggere il peso di un'esistenza assolutamente caotica in modo "democratico", ignorare l'"altro" fuori da se? Oltre i confini del proprio mondo interiore fatto di lavoro-bambino-casa-impegni, c'è l'universo dei fatti che accadono e che condizionano pesantemente una vita già intricata (puzzle cui manca sempre un pezzo).

Che si tratti di bambini senza più infanzia, di crisi economica oppure di diritti negati il risultato finale è l'impossibilità di fingere la normalità. E carica di pensieri spesso tanto dolorosi, un moto di rabbia repressa mi percorre e mi è assolutamente impossibile accettare di essere imprigionata in ruoli inevitabilmente stretti: madre-ribelle-alternativa-rompiscatole-femmina-preda-cacciatrice. Ed all'avvicinarsi di una ricorrenza tanto vuota e scontata, mi sembra più opportuno invitare alla riflessione, piuttosto che ad inutili celebrazioni.

E' tempo di grandi, grandissimi dubbi.

Tiziana Rossi



La società Giorgio Politi srl con l'alto patrocinio della Associazione Italiana Donatori Organi, sede di Brescia, via Montegrappa 1/A, presenta "Le Allegre Comari Di Windsor", di William Shakespeare, recitata dal Teatro dell'Arca.

La manifestazione si svolgerà presso il Teatro Tenda di Brescia il giorno 11 aprile, alle ore 16.00 ed alle ore 21.00.

Lo scopo umanitario della manifestazione fa sì che sia giunto in redazione un fax con la richiesta di collaborare tramite l'acquisto di biglietti. Se siete interessati, rivolgetevi direttamente allo 030.3702666.

Il prezzo del posto unico per la rappresentazione pomeridiana è di £.20.000, per quella serale £.30.000.

GOTISMEIDE

A quindici secoli da Re Teodorico. Giusta è la riflessione.

Fondamentale una mostra.

A Milano naturalmente.

Fino all' 8 di maggio nelle sale di Palazzo Reale ci si potrà incontrare con i Goti.

Anno 493: Odoacre, a Ravenna, soccombe sotto la spada di Teodorico. L'imperatore d'Oriente voleva così. Quello che restava dell'impero d'Occidente andava rimosso. Così comincia la saga di un popolo importante. Sinonimo di complessità lessicale l'ostrogoto si avvicina a noi coi segni del suo tempo. Dal Baltico al danubio, da Tolosa a Ravenna. La crisi dell'impero romano attraversata da questi guerrieri. Barbari evoluti che arrivano da Oriente. Posti sotto auspici che non tradiscono il mondo classico in una fase iniziale.

Ma che nel proseguire del loro dominio, nell'alto medioevo, determinano una nuova fase: quella di una presenza importante di popolazione germanica in Italia. Si conclude così così l'esperienza universale romana. Nascono le prime divisioni. L'Europa, come la conosciamo oggi, riflette il suo volto antico in quella gioventù traddotta in Ostrogoto. Complessa e bellissima cultura. Bizantinamente arricchita da gioielli ed oggetti che conferiscono l'aura del tempo e del potere. Già, il potere. Mistero affascinante eticamente crudele. Essenza tragica di destini sempre uguali. Amore, denaro e morte. Giunsero da Est in nostri Goti.

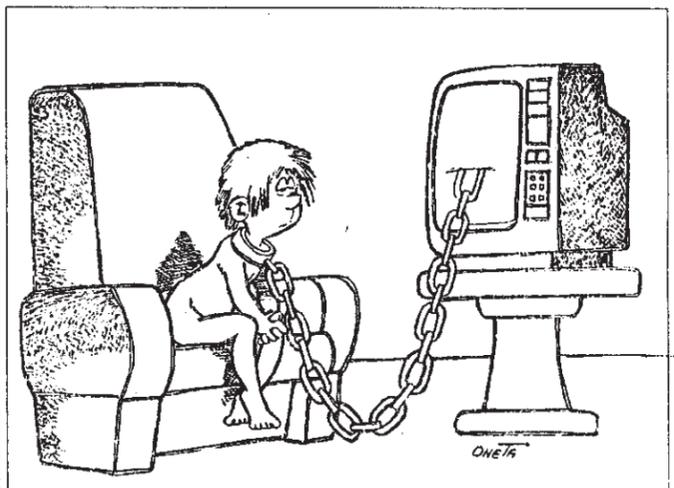
Brandirono spadoni e tranquillizzarono gli animi all'ombra di Teodorico. Diedero lustro a Ravenna e così noi li ricordiamo. In un'egemonia autoritaria che verificiamo in mostra. Dimenticando l'orrore di armi e conquista. Urlo aggressivo e tragico che, anche allora nell'orda dei Goti, allargava i gomiti da levante.

Giuseppe Rocca

IMPRESEVOLISSIMEVOLMENTE



Diciannove imprenditrici nella sede della Woman's World Banking. Per gli appassionati di calcolo, specifichiamo che la diciannovesima è dietro la macchina fotografica. A tutte loro la Redazione porge i migliori auguri. I loro progetti sono quanto di meglio possiate immaginare. Confidiamo nella possibilità - tutt'altro che remota - di avere tempo e spazio sufficienti per descrivervi mano a mano che si trasformeranno in realtà. Ah, quasi dimenticavamo: avete riconosciuto il nostro Editore, lì in prima fila?



Hotels Promotion
030.9914583



OREFICERIA
OSCHER VEZZOLA
via Chiesa, 34
030.9907584

Padenghe sul Garda

E' NATO ISOCLUB!



Correva il mese di settembre dell'anno 1993 quando due amici con la passione del restauro a due ruote decisero di fondare un club di motociclette d'epoca. Fin qui niente di strano, direte voi, ce ne sono già tanti! Il Mario e il Nicky però (i due amici sono di Milano, si capisce?), volevano far "rinascere" una motocicletta che fosse stata il simbolo della loro "voglia di moto" giovanile, una moto cioè, che per i ragazzi degli anni '50 fosse stata un piccolo-grande sogno. Un solo nome emerse dal serbatoio della loro memoria: ISOTHERMOS.

Chi, tra i pimpanti cinquantenni d'oggi, non ricorda il mitico ISOSCOOTER o la leggendaria ISO 200? E la ISOMOTO 125?

Ecco dunque l'ISOCLUB: documentazione varia, libretti di manutenzione, notizie storiche sui vari modelli, pezzi di ricambio originali, restauratori e meccanici esperti, consigli per il fai-da-te e i rischi del faccia-lei, chiacchiere e pettegolezzi sono a disposizione di tutti coloro che sognavano, possiedono o vorrebbero conoscere una motocicletta ISOTHERMOS. Il collaudo del club è stato fatto a Novegro il 27-28 novembre 1993, ma l'inaugurazione ufficiale si terrà in occasione della "Mostra scambio dell'auto, moto e ciclo d'epoca" che si svolgerà al Parco Esposizioni di Novegro (MI) il 5 e 6 marzo prossimi. Il traguardo è ambizioso: una moto come scusa, un club come alibi per coinvolgere i veri appassionati, i semplici curiosi, i nostalgici, i motociclisti duri, i teneri ciclisti, i maratoneti tradizionali, gli automobilisti incalliti, le cavallerizze snob, i pony-express, i pattinatori in erba, le sciatrici a rotelle, gli aviatori ad acqua, le paracadutiste in bustina.....

ISOCLUB

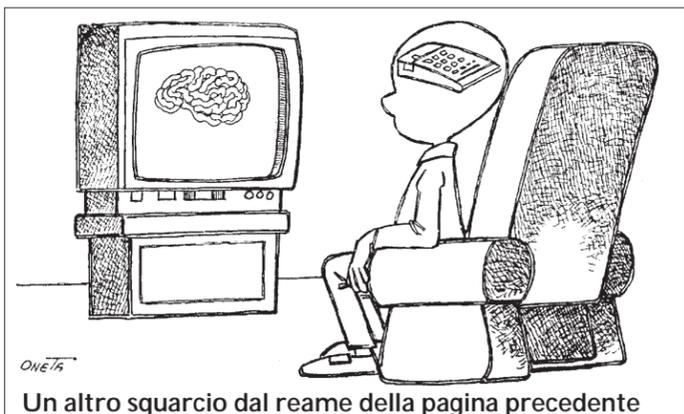
Mario Gerli & Nicky Galletta

Via Lodovico il Moro 57

20143 Milano

Tel. (02) 89121886-6883760

Fax (02) 69007837



Un altro squarcio dal reame della pagina precedente

ANCORA SU: FAMIGLIATRENTOTTO FOTOGRAFI

I componenti della Famiglia Trentotto (come i lettori di *Dipende già sanno*, NdR) sono attualmente tre giovani fotografi: Francesco di Loreto, Paolo Mazzo e Mimo Visconti. Essi lavorano nell'ambito dell'architettura, degli interni e dello Still-Life, eppure le fotografie della loro ultima ricerca si accostano ad oggetti ed immagini di uso comune - o per meglio dire- di percezione comune. Al giorno d'oggi questa distinzione è d'obbligo, ed è gravitando attorno all'attività fotografica commerciale-pubblicitaria, come la Famiglia Trentotto, che ci si rende conto dell'abissale differenza tra "uso comune" e "percezione comune": cioè, tra l'effettiva funzione di un oggetto e la comune memoria collettiva. Essi sembrano coglierne la dissonanza e collocandosi in una dimensione tutt'altro che comune, rappresentano un'immagine profondamente soggettiva, anche se proveniente dalla realtà comune che ci circonda. La loro ricerca si basa sì, sull'effettiva memoria collettiva di un marchio, di un'insegna o di un oggetto, ma l'obiettivo della loro macchina fotografica sembra respirare, sembra perdere i connotati meccanici trasformandosi in un occhio vivo, specchio di un'intima profondità umana, capace di fissare sulla pellicola la concentrazione di un'immanenza. L'immagine, leggermente sfuocata, gravita sempre attorno ad un punto, messo a fuoco, fulcro dell'immagine stessa; è da qui che fissando le opere della Famiglia Trentotto, si ha la sensazione di "un'occhiata" più o meno lunga....uno sguardo casuale, quel momento in cui si posano gli occhi su qualcosa, oppure, altro estremo, di un'osservazione vigile e attenta, cioè quei momenti in cui si esplora con uno sguardo fisso un oggetto che, come dice.... "viene lasciato solo a parlare di sé a chi lo sta osservando". In qualsiasi circostanza nelle loro immagini si sente la presenza di una mente concentrata, la domanda è: su cosa? Sul protagonista dello sguardo -l'oggetto e quindi l'immagine stessa- o tutt'altro?

In alcune contingenze l'occhio e il pensiero non sono dipendenti ma ciò che più conta è che potrebbero esserlo in qualsiasi momento, anche durante il sonno.... In queste parole c'è forse la soluzione, le fotografie della Famiglia Trentotto? Percezioni visive acquisite con la vista ma condizionate da un tormento mentale, da una lievitazione cerebrale che le pone in contrapposizione con il significato del marchio effigiato o dell'immagine stessa.

Andrea Galante

Vi ricordiamo che la mostra di Mimo Visconti e Famiglia Trentotto è tuttora in corso presso il Museo Ken Damy di fotografia contemporanea a Milano, in via Pastrengo, 12.

MOSTRE IN CORSO

FERRARA

-Castello Estense
Piazza Castello Tel 0532-299111
"SPINA. STORIA DI UNA CITTA'
TRAGRECI ED ETRUSCHI"
fino al 5/5/1994

MANTOVA

-Fruttiere di Palazzo Te
"AKSEL WALDEMAR JOHANNESSEN"
PRIMA ANTOLOGICA EUROPEA
marzo-giugno

MILANO

-Palazzo Reale
Piazza del Duomo, 12 Tel 02-86461394
"I GOTI IN EUROPA"
Dal 30/11 al 24/4/94

VENEZIA

-Palazzo Ducale
"ARTE ISLAMICA IN ITALIA"
Fino al 1/5/94
-Museo Correr
"PIETRO LONGHI"
Fino mal 4/4/94 ore 10-18
-Chiesadi S.Bartolomeo
"TINTORETTO:
sacre rappresentazioni
nelle chiese di Venezia"
fino al 1/5/94 ore 10-19

GALLERIE BRESCIA

-Museo Ken Damy, Loggia delle Mercanzie
c.tto S. Agata, 22 (Tel. 030.50295)
-Palazzo Martinengo, Piazza del Foro, 6
-Galleria Minini, Via Apollonio, 68
-Civiltà Bresciana,
-Galleria Cavellini, Via Gramsci, 13
-Galleria Allegrini, Via Bandiera 17b
-Galleria L'Aura, Via Laura Cereto
(Tel. 030.3770449)
Aperto giovedì venerdì sabato dalle 17 alle
19.30. E anche su appuntamento.
-Galleria dell'incisione, Via Bezzecca, 6
-Galleria Paolo Majorana, Via Tresanda, 8
(Tel. 030.3770029)
-Artisti Bresciani, Vicolo delle Stelle, 4
(Tel. 030.45222)
"Tre artisti francesi": Berelier, Carron e
Garel, fino al 9 marzo. Dalle 15.30 alle
19.30, e la domenica anche dalle 10 alle
12. Chiuso il lunedì.
-Atelier degli Artisti, Via Battaglie, 36/b
(Tel. 030.3753027)
Antonio de Martino, recenti opere pittoriche
che. Fino al 10 marzo.
-Arte e Spiritualità, Via Monti, 9
(Tel. 030.3753002)
Da giovedì a domenica è aperta dalle 16
alle 19. Su appuntamento gli altri giorni.
-Bistrò, Piazza Loggia 11
-Galleria Alberto Valerio,
Contrada S. Giovanni, 31
-Galleria Ciferri, Via Trieste 33 a/b
-Galleria Colantonio, Via Orientale, 18
-Galleria De Clemente,
Piazza Paolo VI, 16 (Tel. 030.2400666)
Aperto dalle 16.30 alle 19.30 e chiuso il
martedì.
-Galleria Moretto, Vicolo Moretto, 15
(Tel. 030.3756103)
-Galleria Schreiber, Angolo Via Gramsci, 8
(Tel. 030.293079)
Mino Maccari. Fino al 16 marzo. Aperto
tutti i giorni feriali dalle 16.30 alle 19.30.
-Galleria Sintesi, Via Sabotino, 9
-Il Pitocchetto, Via Marsala, 15
(Tel. 030.44060)
-Multimedia, Via Calzavellia, 20
-Piccola UCAI, Via Battaglie, 47/c
-Prospettive Grafiche, Via Trieste, 43
-Bar Plurimediale Zarathustra,
Via Zara, 125
Aperto dalle 19.00 alle 2.00 e chiuso il
martedì

Circolo culturale
Pier Paolo Pasolini
e Cgil scuola del Garda
il 9 marzo 1994, ore 20.30
presso la Sala Brunelli
del Comune di Desenzano
organizzano un incontro su:
**La Lega dal federalismo
a "Forza Italia"**
intervengono:
Stefano Allievi
(Università di Lovanio e di Trento):
Le parole della Lega;
Roberto Biorcio
(Università di Milano):
Un profilo sociale e culturale dei
militanti di Lega Nord.

AMICO DIMATITA

Trentamila "strisce". Sufficienti mettendole in fila a percorrere un singolarissimo giro d'Italia. Le ha disegnate, ideate, colorate Franco Oneta, cremonese d'origine (compaesano di Cabrini da Casalbuttano) ma Desenzanese d'adozione ormai da più di vent'anni.

Lui, cartoonist dalla penna sapida è nato con la matita da disegno in mano. *"Ho incominciato a 15 anni. Ideai "Trottolo" un personaggio per i ragazzi. Inviai alcuni disegni all'editore Giorleo di Milano. Sì, quello che pubblicava la "Pantera bionda". Un giorno arrivò da Milano una lunga, lussuosa automobile. Era l'editore in persona. Mi regalò mille lire, mi pubblicò alcune storie di Trottolo, cagnolino giocherellone."*, racconta Oneta. *"Così, nel 1948 entrai nel regno dei disegnatori di professione."* Ed il suo è stato un cammino lunghissimo. Prima la scuola di disegno, d'arte, poi l'apprendistato nell'atelier di un pittore. Nel frattempo continuavano i con-

tatti con gli editori. Pubblicò sul Messaggero, poi per La Scuola Editrice una riduzione de "I ragazzi della via Pal". Negli anni sessanta arriva la parentesi più importante: l'accordo con un editore francese che pubblica "Zembla", il Tarzan d'Oltralpe. Oneta abita a Como e finisce per disegnare fumetti per i Francesi. Per ben 16 anni, fino all'80, si dedica al Tarzan Francese, ma senza trascurare il Vittorioso. Poi ecco l'approdo al Giornalino nel '78. Disegna Sherlock Holmes (con testi di Toni Pagot), gli Snorky (del belga Couvin), Foofur il cane azzurro. Da tre anni i fumetti di Oneta sono quelli dei personaggi famosissimi di Hanna e Barbera: gli Antenati, i Pronipoti, l'Orso Yoghi e Bubu.

Se il fumetto è diventato motivo di grande impegno professionale, Oneta non ha mai trascurato di coltivare quella sua vena umoristica di vignettista che gli ha procurato premi e riconoscimenti in tutta Italia, al Salone dell'Umore di Bordighera come a Siena, Asti, Terni, Vercelli, Laveno... Vignette, giochi, illustrazioni compaiono regolarmente sulla Settimana Enigmistica e sul Piccolo Missionario (Piemme) dove pubblica una creazione tutta sua: Olivo lo sportivo. Ora Franco Oneta si accinge a tuffarsi in un'avventura importante ma ancora... top secret.

I lettori di Dipende saranno i primi a esserne informati...

Ennio Moruzzi

TECNA è un service completo, in grado di offrirvi:

Fotocopie B&N e colore A3-A4
Ingrandimenti e riduzioni
Trattamento testi e creazione di
depliant, cartelloni, volantini, logo,
biglietti invito, carte intestate,
carte da lettera, biglietti augurali,
menù, tessere...

Copie eliografiche

Plottaggi

Scansioni

Archiviazione elettronica

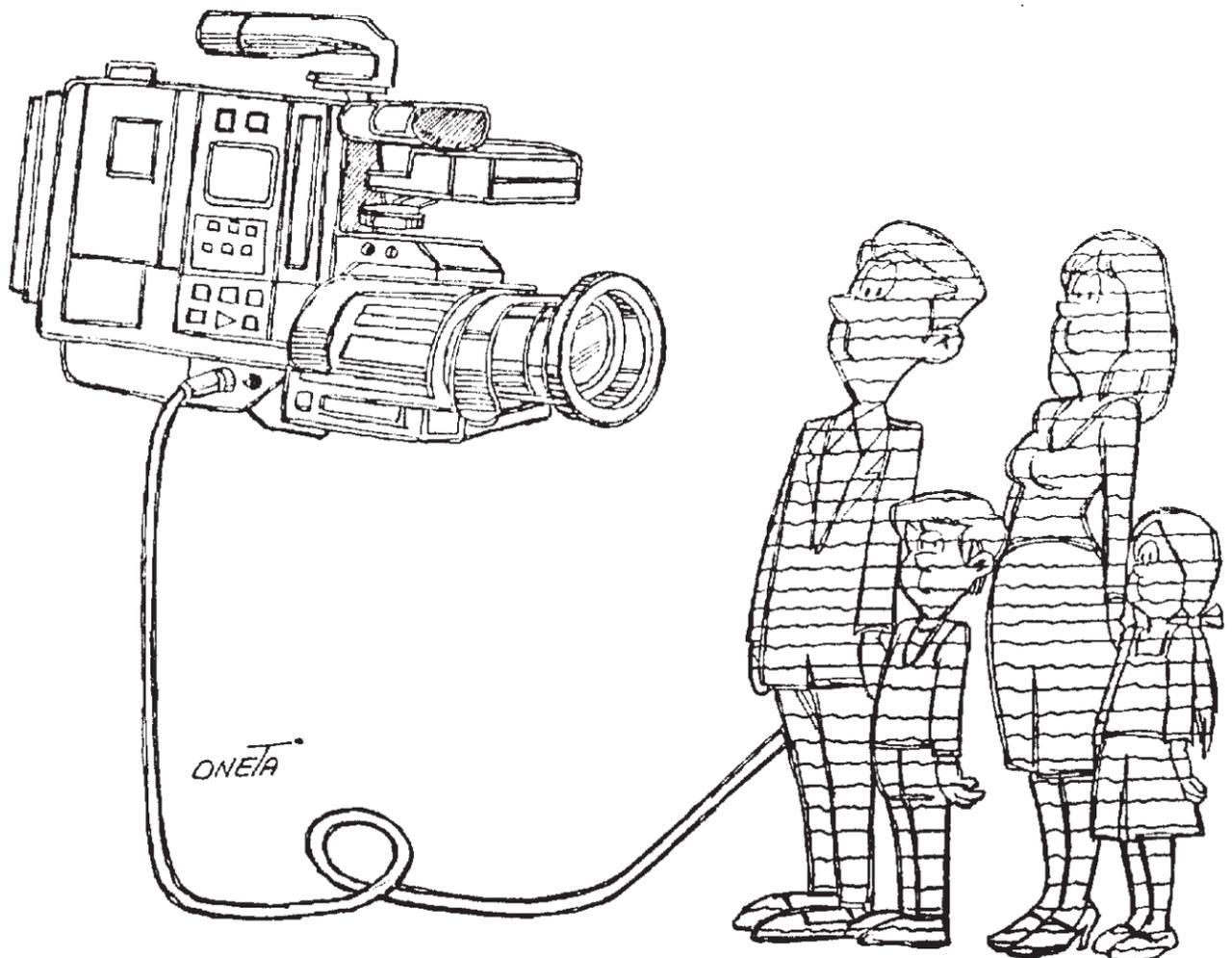
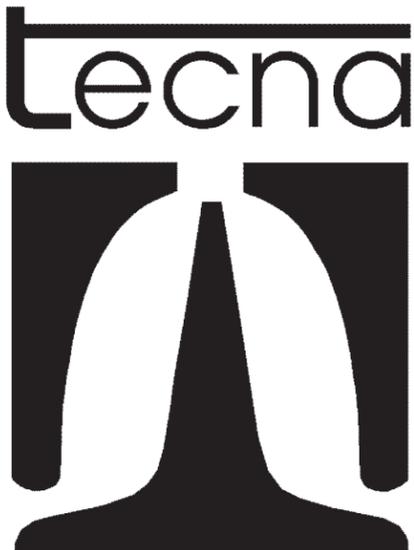
Rilegatura

Plastificazioni

Software specializzato

TECNA è

in via Togliatti, 13 a Desenzano
telefono e fax 030.9914904



Storie della Serenissima

E' uscito "Il doge è sordo"

di G. A. Cibotto

Nella quarta georgica Virgilio si domanda se il lavoro delle api di Cecrope, primo re di Atene, sia paragonabile a quello dei ciclopi. "Si parva licet componere magnis", dunque, anch'io "cultor di pochi libri vivo", come Foscolo. L'ingravescente età affioca la vista e riduce l'orizzonte. Tuttavia alcuni autori continuano ad essermi familiari. Tra i contemporanei italici si annovera, assai caro, Gian Antonio Cibotto, ispirato cantore di quella terra veneta "che nel cor mi sta" fin dalla prima infanzia. "La Vaca Mora" e "La coda del parroco" mi sono note quanto le manzoniane cime a chi è cresciuto tra esse, ma ad un'altra opera del mite conte di Lendinara va la mia predilezione. Si tratta di "Stramalora" (più che malora, appunto, come osservò un notturno filosofo lungo il canale della Giudecca), nelle cui pagine di lucida disperazione è descritta una vicenda inobliabile. Ero di picchetto nella caserma alpina di Venzona, allorchè giunse la notizia della strage del Vajont. Cibotto ha descritto infatti, cose, persone di quei giorni orrendi con lo stile scabro ed essenziale del narratore di vaglia. Poche righe bastano a rilevare la forza evocatrice di quel racconto: "L'occhio si perde sgomento su un paesaggio lunare, dove ogni traccia d'uomo è stata cancellata. Lungo la striscia che segna il perimetro entro il quale si è avventata l'acqua della diga, mischiati al fango, ai detriti, ai rottami, ai mattoni delle case sbriciolate, alle masserizie distrutte, affiorano decine di cadaveri.... Tutti nudi, senza un filo di vestito o uno straccio di camicia, quasi a significare che all'altro mondo non si può portare nulla". Sono trascorsi trent'anni e nessuna immagine si è cancellata. Adesso, nella collana "Gli specchi" di Marsilio appare "Il doge è sordo". Purtroppo "l'alterna onnipotenza delle umane sorti" ha voluto che il libro vedesse la luce nello stesso mese -sacro al culto dei defunti- in cui il sole si è spento per la "mater dulcissima" dell'autore. Nel nuovo volume sono raccolti articoli su "fatti, località, opere d'arte ed uomini" del Veneto, ove tuttora, e doverosamente, si manifesta rimpianto per l'antica Repubblica. Dalle pagine si effonde una sapienza umanistica che sgorga limpida al pari della fonte orationae mai si intorbida nello sfoggio erudito.

Frequenti sono i richiami ai poeti, che esprimono dolente consapevolezza della nostra condizione esistenziale e donano "consolazione a chi si trova in difficoltà". E se, per un errore di stampa, nella citazione di una folgorante riflessione di Ungaretti (la morte/ si sconta/ vivendo) la vita si sostituisce alla sua fine, ciò non allevia la pena di andare per un mondo nel quale, secondo Leopardi, alligna "una lega di birbanti contro gli uomini da bene, e di vili contro i generosi".

Tra i personaggi che compongono l'affresco veneto, mirabilmente collocato nella dimensione metafisica delle ricordanze, mi limito a citare il misconosciuto Giacomo Noventa, il profetico Pier Paolo Pasolini, lo sventurato Gino Rossi, il gentile Vasco Pratolini. Di tutti l'analisi benevolmente acuta di Cibotto coglie tratti indelebili. Tra gli episodi più significativi segnalo quello, soffuso d'afflato francescano, sulla rondine trovata per strada: "stava morendo rovesciata sul dorso, scossa da un tremito di ali evocante corde di violino impazzite. Sono sceso trafelato e l'ho raccolta delicatamente nel palmo della mano, mentre gli occhi miei si inumidivano. Poi, non appena divenuta rigida, l'ho sepolta lungo la sponda erbosa del canale, che in quel tratto sembrava essersi liberato dalla camicia di forza del cemento voluto da tecnici sui quali è meglio sorvolare. Al termine, prima di risalire in macchina per tornare alle mie sudate carte ed ai libri, vizio impunito, m'è venuto di fissare il cielo, d'un azzurro terso, acceso verso la bassa da una colonna di nuvole dorate in movimento". Mi parrebbe riduttivo ogni commento a questo epicedio di catulliana intensità. Altro non dico, ritenendo che non si debba abusare del tentativo (sostanzialmente vacuo) di interpretare l'intuizione artistica. Ma raccomandando la lettura di un libro che, a mio sommo avviso, accresce la ricchezza dello spirito: l'unica davvero importante. Quando ho finito l'ultima pagina, era notte fonda. Dalla finestra vedevo il lago, illuminato da faci lontane. Per un istante m'è parso che la Serenissima vigilasse ancora le sponde benacensi, com'era accaduto per secoli fino a quel giorno del 1797 in cui si consumò -al dire del fuggitivo Jacopo Ortis- "il sacrificio della patria nostra". Sono grato a Cibotto, gentiluomo e poeta, che mi consente di sognare ancora. Intanto, come annota Cardarelli, séguita a trascorrere "il miglior tempo della nostra vita/ e lungamente ci dice addio".

Mario Arduino

Talvolta piccolo è grande.

Sede e Direzione Generale: Padenghe sul Garda 030.9907861
Filiale di Lugana di Sirmione 030.9904846

EVENTI (edieci...equindici...)
INTORNO al LAGO

MARTEDI' 1 MARZO

-Desenzano del Garda
UNIVERSITA' del GARDA
Palazzo Todeschini ore 15.00
"L'ARTE CONTEMPORANEA"
a cura del Prof. Semenzato

MERCOLEDI' 2-9-16-23-30

-Desenzano del Garda
UNIVERSITA' del GARDA
Palazzo Todeschini ore 15.00
"PERCORSO NEL POETICO"

GIOVEDI' 3 MARZO

-Desenzano del Garda
UNIVERSITA' del GARDA
Palazzo Todeschini ore 15.00
"PREVENZIONE SANITARIA"
in collaborazione con la Croce Rossa

SABATO 5 MARZO

-Desenzano del Garda
Galleria Civica di Palazzo Todeschini
"IL PAESAGGIO DEL GARDA"
Evoluzione di un mito
Inaugurazione ore 17.00
Orari: lunedì-giovedì: 10-13 16-20
venerdì, sabato, domenica: 10-13 16-22
-Desenzano del Garda
Cineforum al Teatro Paolo VI ore 21.00
"LA STORIA DI QIU JU" di Z. Yimou

LUNEDI' 7-14-21-28

-Desenzano del Garda
UNIVERSITA' del GARDA
Palazzo Todeschini ore 15.00
"INCONTRI CON LA MUSICA:
IL MONDO DEL MELODRAMMA"
a cura del Prof. Enrico Raggi

DOMENICA 6 MARZO

-Desenzano del Garda
Auditorium ore 17.00
"SERATA OPERETTA"
-Castiglione delle Stiviere (MN)
Teatro Sociale ore 21.00
"COME LE FOGLIE"
commedia scritta da G. Giacosa
interprete principale Sergio Fantoni
Regia di Cristina Pezzoli

SABATO 19 MARZO

-Desenzano del Garda
Cineforum al Teatro Paolo VI ore 21.00
"UN'ESTRANEA TRA NOI" di S. Lumet
-Castiglione delle Stiviere (MN)
Teatro Sociale ore 21.00
"IL GIOCO DELL'AMORE
E DEL CASO" commedia di Marivaux
Interpreti principali: M. Ariis,
S. Bergamasco, M. Malinverno
Regia di Massimo Castri

DOMENICA 20 MARZO

-Desenzano del Garda
Auditorium A. Celesti ore 17.00
"CONCERTO DEL PIANISTA LUCA
SALTINI"

"P" come Presente
"C" come Cronaca

Se vivete in una città -nel senso estensivo del termine- di poco meno di trentamila abitanti in cui la Giunta Comunale -il che significa Sindaco ed Assessori e Consiglieri- si è dimessa da pochi giorni, questo comunicato fa per voi. Se poi questa città fosse casualmente un luogo -diciamo così- a "vocazione turistica", cioè uno di quei posti che basano (volenti o nolenti) una percentuale della loro economia superiore al sessantacinque per cento sull'afflusso di visitatori più o meno permanenti e meno o più internazionali in determinati periodi dell'anno, facciamo conto: l'estate, ad esempio, allora dovete proprio leggerlo. Sappiate dunque, cari futuri elettori, che le elezioni politiche del 27 e 28 marzo prossimi venturi non potranno coincidere con quelle comunali. Sappiate anche che verrà nella vostra città un Commissario il cui compito istituzionale (salvo una disponibilità personale che siamo in molti ad auspicarci) sarà esclusivamente quello di far sì che tutto ciò che è stato approvato dalla Giunta prima della sua dimissione venga attuato, e che continui soltanto la ordinaria amministrazione dei beni pubblici. Per cui, niente progetti nuovi, programmazioni estive, o che altro. Senza organi competenti, non si fa. Ma a quando le elezioni? Facciamo innanzitutto un breve elenco di dati. Dal momento della comunicazione dell'avvenuto scioglimento della Giunta, passano in media 40 giorni prima che venga emesso l'apposito Decreto di Scioglimento da parte del Presidente della Repubblica, atto necessario ai fini della regolarizzazione del fatto. Diciamo "in media" perchè con le elezioni politiche di mezzo i tempi potrebbero anche allungarsi. O anche accorciarsi, chissà. In ogni caso, l'indizione delle elezioni comunali deve avvenire almeno 45 giorni prima della data prevista per il voto; voto che -con il sistema del ballottaggio- deve dunque prevedere una seconda sessione a distanza di due settimane dalla prima consultazione, e che non può in ogni caso legalmente protrarsi oltre il giorno 20 del mese di giugno. Tenete conto anche del fatto che il 12 dello stesso mese saremo chiamati alle urne per le Elezioni Europee, e che -a parte il piacevole incontro di Amici e Conoscenti nelle Aule Scolastiche adibite al Voto- ogni consultazione comporta un costo. Per il Comune, lo Stato, la Comunità Europea, in termini di fondi; per noi poveri elettori in termini di tempi. Vedrete che fra breve non mancheranno le proposte, più o meno ironiche, per una sorta di "sessione permanente", in cui ogni domenica si va a votare. Un po' come la messa. Si potrebbe votare per i motivi più strani, per le rivendicazioni più nascoste. E uno dice: ma non potremmo farlo telefonicamente? Sì, magari con un bel 144 che ingrassi ancora di più le casse della SIP. Se il voto fosse telefonico, indovinate a chi farebbero pagare la bolletta? E allora un altro dice: perchè, le spese elettorali, chi le paga? E' vero, è vero: un contribuente ha sempre un posto in prima fila. E allora? Allora: niente. Volevamo soltanto rendervi edotti della possibilità di dover vivere nel limbo del commissariamento fino al prossimo **ottobre**. Poi magari, data anche la lunga frequentazione, scopriremo che il nostro Commissario sarebbe bello averlo per Sindaco. Chi può dirlo? Per il momento aspettiamo, ma anzichè rigirarci i pollici, con le altre dita delle mani incrociate, fra i pollici e le dita e le mani rigiriamo le pagine di un giornale di provincia che ha riscosso i suoi successi anche nelle grandi città, e che, ormai libero da bramosie di successo, può dire: alla riscossa!!! Nel nome dell'arte, della cultura, dello spettacolo. E se questo finalino vi sembra troppo parrocchiale, andate a leggere in prima pagina il nome del vostro giornale.

SIRMIONE Le Grotte di Catullo

All'estremità settentrionale della penisola di Sirmione, in una delle posizioni più panoramiche del basso lago di Garda e tra gli ulivi di quello che da alcuni anni è un vasto parco archeologico, sorgono i resti della villa romana chiamata da secoli "Grotte di Catullo": l'esempio più grandioso di edificio privato signorile, di quell'epoca, per tutta l'Italia settentrionale.

La denominazione "grotte", anzi più precisamente "caverne", risale alla fine del XV secolo, a quando cioè il cronista veneziano Marin Sanudo il Giovane, nel suo Itinerario per la Terra ferma veneta (1483), così descrive Sirmione: "Visto, mìa (da Peschiera) SERMIUM, patria de Catulo veronese, cantator di versi heroici (...) et qui è le suo' caverne, dove stava".

Durante il Rinascimento, infatti, il termine "grotte" o "caverne" veniva usato per indicare strutture interrato ricoperte da vegetazione o da crolli, entro le quali si riusciva a penetrare con difficoltà, come all'interno di cavità naturali.

E proprio un simile aspetto dovevano avere, per i visitatori che vi si avvicinavano provenendo dal lago, gli ampi ambienti sotterranei coperti da alte volte parzialmente affioranti dal terreno e dalla fitta vegetazione. Essi corrispondono alle sostruzioni del complesso edificato ed in antico il loro interno spesso non era visibile nè accessibile.

A partire dall'Umanesimo e dalla riscoperta della poesia catulliana, la tradizione ha identificato questo grande edificio con la villa di famiglia del poeta.

Che Catullo (nato intorno all'84 a.C. ed appartenente ad una ricca famiglia veronese) avesse una residenza a Sirmione è indubitabile e ce ne offrono testimonianza i versi del suo *Carme XXXI*, ma che essa sorgesse proprio in qui sulla punta della penisola non è per il momento dimostrabile con sicurezza.

Recenti studi storici, però, basandosi su ricerche proposografiche e sul riesame di alcune fonti letterarie ed epigrafiche, sembrerebbero comunque dar credito all'ipotesi della presenza nell'area in questione di tracce della famiglia aristocratica dei Valerii Catulli, tracce che, almeno per quanto riguarda le generazioni del poeta e dei suoi genitori, potrebbero forse però essere associate ad una villa più antica (I sec a.C.), i resti della quale sono stati rinvenuti al di sotto della più imponente e vasta costruzione (inizi del I secolo d.C., con rifacimenti successivi ed abbandono nel IV secolo) le cui rovine pos-

siamo ancor oggi visitare.

In ogni caso, visto che edifici simili per splendore e dimensioni sono presenti solo tra le dimore romane imperiali (come, ad esempio, la "Villa Jovis" dell'imperatore Tiberio a Capri), chiunque fosse il committente di questo edificio doveva certamente essere una persona di ceto sociale molto elevato.

La prima rappresentazione dettagliata dei resti della villa ci è pervenuta sotto forma di un rilievo, abbastanza accurato anche se non privo di inesattezze, fatto eseguire da Napoleone nel 1801.

In seguito, estesi scavi furono effettuati sotto la direzione del conte veronese Giovanni Girolamo Orti Manara, il quale, pur interpretando erroneamente l'edificio come delle grandi terme, curò la stesura di una planimetria molto precisa e particolareggiata del complesso e pubblicò, nel 1856, un testo che resta tuttora fondamentale.

I primi interventi di restauro da parte della Soprintendenza competente furono eseguiti nel 1939-40, mentre negli anni successivi vennero iniziati lavori di scavo che riportarono in luce vaste zone, alcune delle quali già indagate nell'Ottocento. Nel 1948 venne effettuata l'acquisizione pubblica di tutta l'area, permettendo la tutela del monumento insieme all'ambiente naturale in cui è immerso.

In questi ultimi anni gli scavi, che stanno interessando soprattutto il settore meridionale della villa, sono stati inseriti in un programma molto articolato, che comprende il restauro e la manutenzione delle strutture e l'analisi complessiva dei materiali archeologici rinvenuti durante le vecchie e le nuove indagini, al fine di poter giungere ad un'attendibile proposta ricostruttiva dell'intero edificio.

La villa presenta una pianta di forma rettangolare (m 167,5 di lunghezza e m 105 di larghezza), con avancorpi sui due lati brevi, per un'area complessiva di più di due ettari ed è disposta in modo tale che tre lati siano rivolti verso il lago ed uno solo alla terraferma.

Il banco roccioso su cui è fondato l'edificio degrada verso il lago e questa conformazione naturale determinò la necessità, per ottenere un piano uniforme su cui erigere la costruzione, di effettuare in alcune zone imponenti lavori di sbancamento nella roccia e, in altre, di creare grandiose sostruzioni in muratura. Nonostante questi notevoli interventi nei confronti della realtà preesistente, però, chi ha progettato l'edificio è riuscito ad inserirlo perfettamente nell'ambiente naturale, realizzando una fusione armoniosa tra elementi del paesaggio ed opera dell'uomo.

Ma al di là del grande fascino che l'ambiente esercita, si deve constatare una reale difficoltà che oggi il visitatore incontra nella compren

sione e nell'interpretazione delle strutture: infatti la villa era disposta su tre livelli, non uniformemente presenti su tutta l'area occupata dall'edificio, creati secondo le diverse quote. Questi piani si sono conservati in vario modo, cosicché camminando si attraversano i resti di molti degli ambienti senza comprendere con immediatezza il passaggio da un piano all'altro.

Il piano nobile, dove si trovavano gli ambienti di abitazione del proprietario e della sua famiglia, risulta il più danneggiato (la villa è stata per secoli una cava di materiali da costruzione), mentre le meglio conservate sono le sostruzioni, che vengono così ad assumere una rilevanza che in origine non avevano. Anche le murature, in scaglie di pietra rosa locale ora visibili, erano in origine rivestite da intonaco.

I nomi convenzionali degli ambienti derivano in alcuni casi da tradizioni locali consolidate ("il bagno", "le botteghe", "la grotta del cavallo"), in altri da appellativi dati nel corso dei vecchi scavi, corrispondenti a volte alla supposta destinazione dei vani ("lungo corridoio", "piscina"), talora invece suggeriti dalle impressioni che avevano suscitato per la loro suggestività ("trifora del paradiso", "aula dei giganti").

La visita avviene oggi lungo percorsi diversi da quelli antichi, con una visione prevalente dall'esterno verso l'interno, a causa della scomparsa di tutte le strutture residenziali vere e proprie.

Nell'epoca del suo splendore, invece, la villa doveva vivere dal suo interno verso l'esterno, godendone da tutti i lati dell'edificio, aperti con ampie terrazze e vedute panoramiche sul lago.

Catullo, carme XXXI

Con quanta gioia e felicità ti rivedo
Sirmione, gioiello delle penisole e delle isole,
fra tutte quelle che Nettuno accoglie
nei chiari laghi e nei vasti mari!

A stento credo di aver lasciato la Tinia
e le terre bitinie
e di rivederti fuori da ogni pericolo.

Cosa c'è di più felice
che esser lontano dagli affanni,
quando lo spirito ripone la stanchezza
e torniamo, sfiniti dalla straniera fatica,
alla nostra casa
e riposiamo nel letto desiderato?

Di tanti affanni questa è l'unica ricompensa
Salve, o bella Sirmione, gioisci del tuo signore
e gioite voi, o Lidie onde del lago:
risuonate grida di risa nella mia casa.

Nella penisola di Sirmione altri resti, scoperti nel secolo scorso o più recentemente, sono riferibili a ville di età romana. Di esse possediamo notizie imprecise e nessuna testimonianza, ad eccezione che per l'edificio rinvenuto nel 1959 in via Vittorio Emanuele (oggi piazzetta Mosaici), purtroppo distrutto al momento della scoperta. Doveva trattarsi di un'abitazione di notevole importanza, come si può desumere dalla presenza di diversi ambienti con pavimentazioni a mosaico (conservati presso il castello scaligero) e dal rinvenimento di numerosi frammenti di intonaci affrescati e di stucchi, tutti di notevole livello artistico.

Le "Grotte di Catullo" non erano quindi l'unica villa esistente nella penisola durante il periodo romano ed è possibile immaginare che fra la zona attualmente chiamata Colombare ed il centro storico dell'abitato moderno esistessero altri edifici residenziali ubicati in mezzo alla vegetazione di viti e ulivi.

In alcune località della penisola vi sono resti di antichi approdi; non si hanno invece prove dello sfruttamento in età romana della sorgente termale, usata a scopo terapeutico dalla fine dell'800.

Brunella Portulano

Orario di visita alle Grotte di Catullo:

marzo: 9.00-17.00

aprile, maggio, giugno, settembre: 9.00-18.45

luglio-agosto: 9.00-19.45

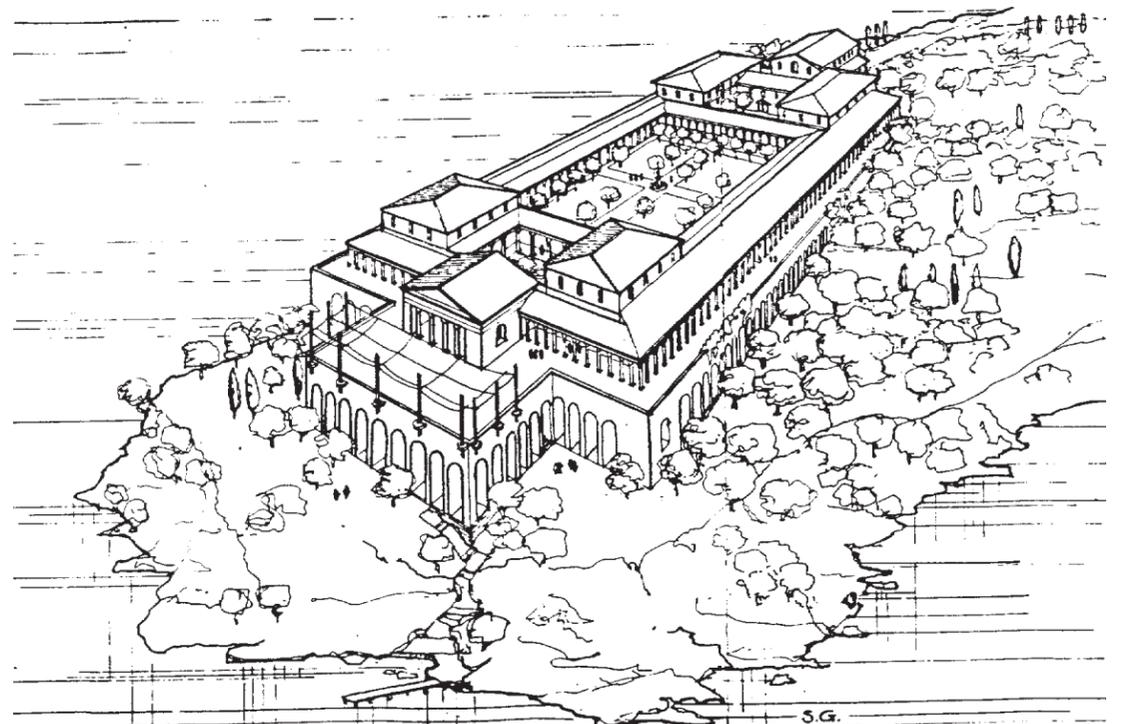
Chiusura i lunedì non festivi.

Sottosopra

Caro lettore non ho proprio nulla da dirti, come tanti altri; ma almeno te lo dico francamente. Però volevo farti notare quanto sei stato attratto da uno che non ti voleva dire niente ed hai preferito me ad altri personaggi pieni di contenuti.

Mi vengono in mente parole Grillesche a proposito della pubblicità ma sono cose già dette. Guardiamo la realtà da un punto di vista differente da quello usuale, forse è molto meglio di quello che.....?

Vincenzo Scontrino Melillo



Ricostruzione ipotetica disegnata da S.Gibson

(da: T.P.WISEMAN, "Le Grotte di Catullo. Una villa romana e i suoi proprietari", Brescia, 1990)

Peschiera del Garda
30 Gennaio 1994

E' da poco terminata l'edizione serale del telegiornale regionale del veneto; la notizia che qui riporto, anche se ovviamente all'atto di essere pubblicata risulterà un pò stagionata, è talmente banale da divenire o meglio apparire come squallida cronaca locale, cosa che peraltro è, ma aggiungo che essa rimane un incisivo simbolo di una povertà intellettuale che appartiene a così tante persone che si definiscono il volto nuovo della politica italiana.

La vicenda ha per protagonista la biblioteca comunale di Peschiera del Garda nella quale, come unico mensile specializzato in fumetti, si avvale di un abbonamento allo storico periodico "Linus". La testata che sicuramente non ha una redazione rivoluzionaria, piuttosto di sinistra con sufficiente senso critico e ironico, è sensibile a tutti quei fatti di malcostume della nostra politica. La dialettica utilizzata dunque non è solamente affidata a belle tavole a fumetti, ma contiene degli articoli e delle analisi letterarie di fatti e misfatti di gran parte dei nostri uomini politici. Tra di essi appare ovviamente anche l'uomo duro della Lega On. Bossi. Ma al responsabile Sig. Montessor la cosa non deve far piacere e, come si addice a un partito che nulla ha da spartire con la vecchia nomenclatura, sospende l'abbonamento (ufficialmente per mancanza di fondi) e ritira i numeri di Linus dalla biblioteca stessa.

Credo di poterVi risparmiare i commenti in merito alla vicenda, affidandomi al giusto senso di ironia che tutti noi lettori e collaboratori di questa testata possiamo avere, non per questo smettendo di indicare proprio il pericolo maggiore che queste azioni provocano; una deliberata e sistematica azione di strategia della tensione che mira all'impoverimento della cultura, quella cultura che non risiede solo nella mente dei grandi accademici bensì nella quotidiana curiosità nostra e dei nostri bambini e di persone che nel dialogo utilizzano il verbo per comprendersi, spiegarsi e confrontarsi, senza l'arroganza della verità o della ragione che invece pare sovrastare e occludere i miseri pensieri di meschine personalità del nostro potere politico.

Lettera firmata

ARTE MALAFIEREZZA E' LONTANA... 94

L'Arte Fiera di Bologna, edizione 1994, si è aperta al pubblico come di consueto per quattro giorni, dal 28 al 31 gennaio. Quest'anno, l'organizzazione ha ristabilito con logistica determinazione il concetto di pout-pourri; alla base di questo pensiero, che a mio avviso solo nell'edizione del '93 è venuto meno per non si sa quale errore, l'opinione di volere attribuire "costi quel che costi" un valore merceologico e concettuale innanzitutto ai mercanti presenti ed alle opere esposte, non ultimo a tutti gli artisti tra i quali ritroviamo con abbondanza di scelta volpi, lupi, animali da pascolo e d'aia, pavoni e galline incluse.

Non è mia abitudine offendere, i concetti espressi vogliono puntualizzare degli aspetti dell'arte contemporanea che troppo spesso vengono tralasciati o peggio mistificati. Affrontiamone qualcuno; qual è il significato di allestire una fiera oggi? La peculiarità di coagulare in centinaia di stands mercanti ed artisti non è più un modello di comprensione globale dell'avvenimento artistico. Se per avvenimento consideriamo la creazione dell'opera d'arte e non la sua esclusiva performance espositiva, quale criterio di lettura è utilizzabile dal fruitore? La contraddizione è insita proprio nel volere delimitare lo spazio stand per garantire al gallerista la sovranità assoluta (peraltro dovuta visti i costi per metro quadro) per ricreare lo spazio di galleria d'arte, con tutti i difetti e vizi che questo comporta. La diffidenza e l'imbarazzo si percepiscono in molte migliaia di persone, e non solo fra i non addetti; tutto questo dovuto alla stantia equazione opera-mercante-collezionista. Eppure, se si prova ad indagare in tale direzione si può scoprire alquanto facilmente come tutto il sistema si avvalga di pressioni lobbistiche, di alleanze torbide aventi come fine una presunta trasparenza sul mercato.

E' quanto mai buffo che proprio il presidente dell'Associazione Italiana Mercanti d'Arte, Dott. Cannaviello, durante un convegno (Siena, maggio'93) differenzi due tipi di collezionismo: "...quello privato di tipo speculativo, che ha causato sul mercato deviazioni di ordine economico, da uno più vero e sentito, quello nato dalla cultura, dalla passione, dall'intuito e dalla creatività che oggi va stimolato e allargato...". Dunque chi compra i quadri è la stessa persona che disturba il mercato, il mecenate nè è l'unico garante. Se solo per un momento esautoriamo i mercanti dal loro ruolo e prendiamo coscienza di come queste persone allestiscono e presentano le opere d'arte, possiamo intuire che la responsabilità di quello che si identifica come inquinamento e ambiguità del mercato dell'arte avviene proprio a causa del "comportamento culturale" al quale i mercanti stessi fanno riferimento per ovvie ragioni di sopravvivenza economica. A conclusione di questo primo paragrafo cito -e non commento- il titolo del convegno che si è svolto proprio in Arte Fiera il 28 gennaio all'interno della Sala Convegni - pad. 33 - "Il polso dell'arte contemporanea esaminato da direttori di musei, critici, rappresentanti dei Beni Culturali" - "La seduzione della differenza alla ricerca dell'altro", che comprendeva l'esposizione di pezzi unici e multipli di diciotto artisti contemporanei provenienti da Grecia, Romania, e Turchia. Inquietante la presentazione di questa manifestazione che testualmente dice: "...Viaggio nella storia di alcune delle più straordinarie forme di civiltà di ogni tempo. Attraverso la lettura di "quelle differenze" è più facile comprendere il piano di normalizzazione (fortunatamente fallito) della cultura dominante...". A coordinare il dibattito la scrittrice e critico d'arte Lucrezia De Domizio Durini; qualcosa da dire ce l'avrei sull'intervento di Coriolan Babeti (direttore dell'Istituto Culturale Romeno a Venezia) il quale, prima di svolgere l'attuale ruolo di ambasciatore della cultura romena, nasconde la sua precedente professione nel suo paese natale che è stata di censore nel dipartimento di cultura di stato, quello stato dove la democrazia veniva rigorosamente gestita dal dittatore Ceausescu! Nel minestrone c'è posto ovviamente anche per un pò di mondanità; questa volta la ressa è stata assicurata con la mostra (pad.33 - balconata del piano ammezzato) dal titolo "Omaggio a Federico Fellini" inaugurata da Maddalena Fellini e Marcello Mastroianni. La fiera, nella sua grandezza inutile ed assordante, comunque il tutto di buon livello qualitativo, diventa un giardino delle meraviglie mancate; antropologi dell'arte si mescolano con esperti di salotti, segretarie avvenenti e sgambate interpongono il loro gentile sapere a

difesa del loro direttore, artisti navigati dichiarano il loro totale disinteresse nei confronti dell'arte contemporanea, altri in pellegrinaggio dai loro "amici" galleristi nella speranza di un posto a tavola, agenti editoriali in lotta gli uni contro gli altri per strappare convenzioni pubblicitarie sempre più convenienti, romantici innamorati che passeggiano non capendo esattamente dove e perchè, scale mobili, ascensori, self-service e pizza al taglio. Di fatto mai come quest'anno ho avuto proposte per un biglietto invito; evidentemente quello che fino a qualche anno fa era un oggetto del desiderio per la crisi generale ha subito una svalutazione e i partecipanti, pur di non tradire i loro stessi dubbi, regalano e distribuiscono i biglietti per una visita gratuita alla loro arte contemporanea.

L'arte denota, e nell'ambito di queste manifestazioni viene sottolineato, la precarietà e l'inquietudine di questi giorni, che peraltro non giudico negativi nè superflui. Positivo è riscontrare che malgrado l'instabilità politica, economica, intellettuale -e mentale- di molti gruppi dirigenti la forza e la tenacia che risiedono nell'attività creativa di un artista possono determinare delle riflessioni e un sempre nuovo dibattito. Se consideriamo l'ipotesi che l'assoluto non esiste, liberandoci da tutti quei principi assiomatici che tutt'ora distolgono il fare artistico da quello che è il suo nucleo vitale, che risiede proprio nel dubbio, nella discussione e nella verifica sperimentale, possiamo sia riqualificare l'operare di molti artisti sia quello che ci porta ad essere fruitori di un'opera d'arte. Sviluppare una "coscienza epidermica" credo possa essere un primo determinante passo per un giudizio critico, che rimane inevitabile quando ci si confronta con un oggetto artistico. Ma questo è un altro argomento. E mi auguro di poterlo dibattere tramite le pagine di DIPENDE con tante, altre persone.

Helene Curtis

ARABESQUE

Consonanze diverse di sei danzatori: questo il titolo dello spettacolo che l'Associazione Culturale "Dance Education Arabesque" di Brescia organizza al Teatro Bertol di Sant'Eufemia sabato 5 marzo alle ore 21, e domenica 6 marzo alle ore 15.

Convivono in scena danza classica e danza contemporanea che, per la prima volta su un palcoscenico bresciano, cercano di superare il distacco storico-artistico che da sempre le contraddistingue. Partecipa straordinariamente alla rappresentazione il Maestro rumeno Ioan Bosic, étoile del "Ballet Theatre de Nancy" il quale, in coppia con Stefania Negrone, danza un primo passo a due tratto dal "Don Chisciotte", ed un secondo passo a due da "Giselle", affiancato da Michela Busi; coreografie di Marius Petipa. E' inoltre protagonista unico del "Gopak", danza folkloristica russa, tratto da Tarasbulba.

A rappresentare la danza contemporanea ammiriamo due pezzi, entrambi affidati alle coreografie di Giulia Gussago, che interpreta, insieme a Cristina Spinelli e Kati Punzo, "Up". Certamente gli appassionati potranno ricordarne la sua versione ridotta proposta l'estate scorsa sulla spiaggia del Bar del Porto di Rivoltella del Garda. Nuovamente sulla scena, Giulia Gussago e Kati Punzo danzano il delizioso illecito matematico "2=1", che conclude la sezione contemporanea. I sei danzatori si alternano in scena illuminati dalle luci esperta di Umberto Ottaviani. Spettacolo di soli professionisti dunque, che supera il limite del saggio e che vede il Maestro Ioan Bosic trasmettere prestigio e conoscenza alle danzatrici bresciane. Bosic è infatti approdato all'Arabesque in veste di insegnante classico per professionisti, dando lustro alla scuola e gettando le basi per la nascita di una nuova compagnia tercorea bresciana, ora alla ricerca di spazi in cui esibirsi, al fine di far apprezzare il proprio lavoro anche al di fuori del territorio locale.



Kati Punzo e Giulia Gussago in "2=1"

"Sariputra, il grande discepolo di Buddha Shakyamuni, stava seduto in profonda concentrazione sulla riva di un lago. Sulla superficie dell'acqua, molti pesci saltavano e si ruffavano. Sariputra cambiò luogo e si mise in un angolo più nascosto. Ma il canto degli uccelli disturbava la sua concentrazione. I pensieri affluivano, le illusioni salivano...Gli uccelli ed i pesci lo infastidivano, così decise di ucciderli e mangiarseli. Ma fece una terribile indigestione che lo fece ammalare. Questo aneddoto è un fatto della giovinezza di Sariputra. E' inutile cercare di scappare dal rumore dell'acqua o dal canto degli uccelli. Il fastidio viene dal nostro spirito."

"Le bol e le bâton", 120 contes Zen racontés par Maître Taisen Deshimaru, pubblicato in edizione tascabile nella collana "Spiritalités vivantes", Éditions Albin Michel, Paris, 1986, traduzione di FKRC

VIDEO - FAMILY DI ONETA



INSOLITAMENTE FEMMINE

Negli Stati Uniti, le donne-senatrici hanno delle tariffe ridotte per le loro cure di bellezza. A Desenzano del Garda, per ottenere lo stesso sconto basta che andiate a farvi acconciare da **Venere**, e non importa affatto che diventiate senatrici. A meno che non coltivate brame di potere. Che talvolta è più potente se nascosto. Quando il sultano d'Egitto morì, nel corso dell'assedio de Il Cairo da parte dei Crociati, sua moglie, Shajar-al-Durr, tenne la sua morte segreta. Dicendo che egli era malato, la moglie dava gli ordini in sua vece e concepì la strategia di tagliare le strade di rifornimento ai Crociati. Gli Egiziani vinsero la battaglia e catturarono il re Luigi IX, nel 1250. Eccellente Shajar, ma povero Luigi, che per i suoi rifornimenti non poteva ancora utilizzare il numero verde dell'**Enoteca dai Lavo**, strada non tagliabile e comodissima...Beh, la storia ci racconta anche di chi ha nascosto addirittura se stesso: il colonnello Amelio Robles, eroe della rivoluzione messicana del 1910, ebbe una carriera militare brillante che durò 60 anni, Minato da una malattia grave, fu ricoverato all'ospedale. Fu solamente in questo frangente che i medici scoprirono che il colonnello Robles era una donna. Amelia Robles era entrata nell'esercito rivoluzionario quando aveva già avuta una bimba e aveva perseguito una carriera militare fiorente, evitando in tutti quegli anni di subire un qualsiasi esame medico. Da fonti non ufficiali pare che il suo unico vero rimpianto fosse di non aver mai ricevuto in dono gioielli; forse non le (gli?) avevano detto che da **Oro e Argento** avrebbe potuto sia la sua baffuta identità che la sua muliebrità celata. Non avete idea di quanti oggetti esistano per un regalo "unisex". Fatevi furbi. Come Safieh. Che cosa significa? Ecco: Valide Nur Banu, vedova del sultano turco Selim Le Sot, trascorse gli ultimi anni della sua vita cercando di allontanare suo figlio, il sultano Mourad III, dalla sua favorita, Safieh Baffo. La sua tattica consisteva nel far recapitare a suo figlio, ogni venerdì, una nuova "scelta" di concubine. Mentre suo marito si occupava così del suo vasto harem, Safieh comandava l'esercito e la flotta ottomana. Ella fu abbastanza abile nello sventare le manovre della suocera e alla morte di Mourad III, nel 1595, fece sedere sul trono il figlio che aveva avuto da lui, Mohammad III, in barba e sotto il naso dei 300 altri figli di Mourad. Che, da "esercito" quale erano, non poterono far altro che rimpinguare la flotta comprando barche su barche. Narrano le leggende che prima di ogni altro luogo visitarono la **Nautica Moretti**, a Sirmione. Poi pare si trasferirono in una piccola città del Canada, dove le loro discendenze vissero giorni felici e maschilisti fino alla metà degli anni cinquanta. Poi avvenne l'inevitabile. Per diversi anni la municipalità della piccola città di Tweed, nell'Ontario, Canada, fu costituita solo da donne. E' l'unico caso conosciuto nell'America del Nord. Nel 1967, molti uomini si presentarono alle elezioni sulla sola base del loro sesso. Uno solo fu eletto, mettendo comunque fine all'egemonia femminile della municipalità. E non era -se vi può tranquillizzare- un discendente dei figli di Mourad III. Era un onesto pasticciere che aveva scelto la politica. E durò poco. Cacciato per incompetenza, disse: "Se lo avessi saputo avrei continuato a fare il mio mestiere, anziché immischiarmi in queste faccende da donnaiuole!" Evidentemente non conosceva l'esempio di Brillat-Savarin, di Pellegrino Artusi, della **Pasticceria Sanremo** di Desenzano! La politica migliore è quella della qualità dei servizi. E le pizzette della Sanremo sono veramente imbattibili. Uno dei pochi argomenti in grado di alleare uomini e donne.

Anche se le donne sovente hanno combattuto a fianco degli uomini, la sola ed autentica armata d'amazzoni era quella delle donne combattenti del Reame del Dahomey (oggi Benin). Costituite in esercito regolare dal re Agadja all'inizio del 18° secolo, poi trasformate in un battaglione d'assalto dal re Gezo un secolo più tardi, le amazzoni furono schiacciate dalle truppe francesi nel 1892. Ma nel corso di quasi due secoli, le donne-combattenti del Dahomey furono temute dai reami vicini. L'armata comprendeva circa 2500 donne -tutte mogli ufficiali del re- armate fino ai denti di archi e frecce, di pugnali, di tromboni e di altre armi da fuoco. La strategia principale di questa armata era la sorpresa. Sebbene fossero molto efficaci, le donne-combattenti non uccidevano che in caso di necessità assoluta. Tipo: quel bel guerriero dallo sguardo tenebroso che ti sta fronteggiando non ha con sé un bel mazzo di rose rosse per convincerti delle sue buone intenzioni? Nessuna pietà. Vuol dire che non era passato da **Bonardi** prima di partire per la battaglia. E questo, quando si a che fare con le amazzoni, è imperdonabile! Vorrei azzardare che le femmine in generale -in molte specie animali- possiedono una aggressività decisamente più sviluppata dei maschi. E a volte usata anche a fin di bene! Ad esempio, non

VENERE®

PARRUCCHIERE PER SIGNORA
by FERRI VALENTINO
P.zza Maffeotti, 26 - Tel. 030/9912218
DESENZANO del GARDA (BS)

E N O T E C A NUMERO VERDE
167-834068

DAI **Lavo** VINI D.O.C. • SPUMANI
BIRRE • ACQUE MINERALI
LIQUORI NAZIONALI E ESTERI
VENDITA AL DETTAGLIO
SERVIZIO A DOMICILIO

via C.Marx, 49/51

Sirmione

030.9196295 / 9905122

ax

030.919445

ORO & argento

via Roma, 16 Desenzano 030.9141807

nautica
moretti



Sirmione

030.919088 /

9905291

fax 030.9904014



DESENZANO del Garda
Via CROCEFISSO n. 17
TEL. 9142389

Bonardi FIOR

via Roma, 1 Colombare di Sirmione

030.919187

MODENA SPORT

via Mazzini, 27

DESENZANO

030.9144896



Mezzocolle
Biologico

via Carducci, 19 Desenzano
030.9912242

Piazza Malvezzi, Desenzano Corso Magenta 32/B, Brescia



dal Personal Computer alla Personal Workstation
030.9911767 030.3770200

VETRERIA BROCCHETTI

via Bezzecca, 6 Desenzano 030.9911492

molestare MAI ad una femmina di gatto la sua prole. Una gatta i cui piccoli erano inseguiti da un grosso orso mise quest'ultimo in fuga e lo inseguì fino a che l'orso si rifugiò in un albero. Meno male che aveva appena preso quelle super scarpe da jogging da **Modena Sport!** Ci sarebbe poi da notare che le api sono ancora peggio per quanto concerne il rapporto coi maschi. Le società di api sono tutte esclusivamente femminili e il ruolo del maschio non è ridotto che allo stretto indispensabile. La prima ape regina che si schiude uccide subito tutte le sue sorelle; in seguito essa si accoppia con molti fuchi nel corso d'una serie di voli nuziali, accumulando centinaia di milioni di spermatozoi, che saranno sufficienti per fecondare le centinaia di migliaia di uova che la regina porterà nel corso della sua esistenza e che daranno tutti, salvo qualche eccezione, delle api operaie. E quando andate -come al solito- al **Mezzocolle Biologico** a fare la spesa, e allungate la mano verso un goloso vasetto color ambra, sappiate che il lavoro di tutta una vita di un'ape non serve a produrre che qualche grammo di miele. La produzione di un chilogrammo di miele necessita la raccolta di nettare da più di quattro milioni di fiori. Ma sinceramente non credo che le api siano coscienti di questo rapporto di quantità. Nè si sentano particolarmente vittime di qualche discriminazione. La discriminazione l'hanno inventata gli uomini. Esaminando più di 200 fiabe dei fratelli Grimm, si constata una grandissima dicotomia tra i caratteri maschili e femminili. In queste fiabe ci sono 16 madri (o matrigne) malvagie contro 3 padri (o patrigni) malvagi. Ci sono, ancora, 23 streghe cattive e solamente 2 cattivi stregoni. 13 ragazze uccidono gli uomini che le amano mentre solo 1 uomo fa del male a sua moglie. Oggi sono quasi meglio i videogames. A proposito, avete visto le ultime novità su CD, da **Megabyte?** Realismo impressionante. E se avete sul vostro PC anche una buona scheda audio, il viaggio si fa galattico. Ma sì, svecchiamo il linguaggio! E' un modo un po' ridicolo ma tutto sommato accettabile per far finta di volersi mantenere giovani. Segreto numero uno: bando all'avarizia. Hetty Green morì nel 1915, all'età di ottant'anni, strozzandosi con una cucchiata di minestra che mangiava fredda per risparmiare sul carbone. La storia di questa vecchia americana sarebbe banale se alla sua morte non avesse lasciato più di cento milioni di dollari. Anche se dubito fortemente che il suo patrimonio fosse stato accumulato grazie alla minestra fredda. Talvolta si può essere avari anche di sentimenti. Durante la guerra rivoluzionaria che portò all'indipendenza degli Stati Uniti, la madre di George Washington non perdeva un'occasione per calunniare suo figlio, pure molto buono con lei. Fra l'altro, la donna si lamentava sempre in pubblico che il figlio la lasciava morire di fame. La ragione di questo comportamento era dovuta al fatto che la vecchia signora era una feroce partigiana dell'Inghilterra, che suo figlio stava combattendo. Sentimento della patria o sentimento della famiglia? Pessimo argomento, vero? Noi giovani genitori -perchè forse non ve l'ho detto, ma sono un giovane genitore- non abbiamo dubbi, e apposta facciamo figli. Mica per la patria, intendo. Perchè i limiti, dato che ci sono, tanto vale fissarseli da soli. Esigenze professionali escluse. Il contratto che legava l'attrice americana Joan Crawford alla Metro Goldwyn Mayer, nel 1930, specificava l'ora alla quale l'attrice doveva coricarsi, tutte le sere. Pare che alla diva questo pesasse un po'. Se addormentandosi avesse avuto davanti agli occhi -anzichè quelle schifezze hollywoodiane- una vetrata decorata dal **Ricky Brocchetti**, forse le sarebbe pesato un po' meno...chissà. Si sa, le donne sono un po'...così...come dire...femminili, ecco. Talvolta vittime della loro produttività. La scrittrice sudafricana Mary Faulkner (1903-1973) ha scritto esattamente 904 romanzi sotto 6 diversi pseudonimi. Ed in certi casi naturalmente più dotate. Le donne posseggono un migliore udito degli uomini, sopportano meglio le luci vive e vedono anche meglio nella penombra. Nei bambini, i maschietti che balbettano sono quattro volte più numerosi delle femmine. Gli uomini, però, leggono più facilmente i caratteri piccoli. Pare. E -per finire- in questa strana epoca di tolleranze di comodo, pare anche che a volte ci sia chi si dimentica dei precedenti storici. Tanto per non far nomi e continuare a parlare di donne, godetevi questa notizia, tratta -come tutte le altre- dal: "Dizionario dell'insolito", di André Gaspard, pubblicato in Italia da Armenia Editore di Milano nel 1988, nella traduzione di Patrizia Micheli. Alcuni bordelli dell'antica Babilonia si trovavano nei templi stessi e le prostitute di questi bordelli erano considerate come "intermediarie" tra i clienti adoratori e la divinità patrona del tempio. Questo sistema fu, più tardi, ripreso dalla Chiesa cattolica. All'inizio del 16° secolo esisteva, ad Avignone, un bordello religioso dove le ragazze dividevano il loro tempo tra le preghiere e la soddisfazione dei clienti. Solo i cristiani avevano il diritto di entrarvi.



Desenzano del Garda
vicolo Signori
030.9141955
chiuso il mercoledì
musica dal vivo ogni venerdì

Astrologia Cinese
1994 - L'ANNO DEL CANE

Paradossalmente, l'anno del Cane porterà felicità e dissensi nello stesso tempo. Gli auspici domestici porteranno armonia nella vita familiare, patriottismo e fedeltà alla causa.

D'altra parte, la sua rigida volitività e l'inflessibile senso di giustizia porteranno a gravi scontri, e la parte più debole avrà la meglio. E' un anno in cui le questioni controverse verranno prese in considerazione e saranno introdotti cambiamenti anticonvenzionali ma efficaci. L'influenza generosa del Cane propugnerà l'eguaglianza e la libertà.

E' un anno in cui si abbandonerà il materialismo, e ci sarà più riflessione e si riasamineranno valori e virtù.

La decisione e l'intensità del Cane causeranno scontri, rivolte e ribellioni d'ogni genere, ma alla fine sarà il suo buon senso ad appianare le cose. L'altruismo farà sentire più generosi del solito. Sarà un anno in cui il cinico Cane continuerà a gettare preoccupazioni nuove nelle nostre menti, ma sarà proprio l'occhio attento del Cane ad aiutarci a mantenere la calma. L'anno del Cane presterà onestà alle nostre intenzioni e ci farà agire in buona fede. Niente dovrebbe preoccuparci, se non ci discosteremo dalla retta via.

UOMINI DURI

Complice del misfatto un "Monumento Vespasiano"...La storiella è corta ma gustosa e riguarda una amicizia spezzata. Luigi e Mario: due amici fin dall'asilo. Mario ha fatto strada ed è diventato avvocato. Avendo una questione da risolvere, Luigi si reca allo studio dell'amico e, concluso il colloquio, dice di preparare pure la parcella. Succede che, proprio in quella famosa "Piazza Garibaldi", si incontrano i due amici da uno stesso bisogno impellente. Proprio dietro la pesa pubblica si trova un comodo "Monumento Vespasiano" a quattro posti e il momento è propizio per imbastire un conversazione. Luigi lascia passare qualche giorno e poi si reca dall'avvocato Mario con la buona intenzione di saldare la parcella ma, aperto il foglio, rimane sorpreso da quella fila di numeri e da quel totale. Alla meraviglia di Luigi, Mario risponde così: "Ma come non ti ricordi di quel giorno all'orinatoio in Piazza Garibaldi dove tu mi hai parlato di quella famosa questione? Io ti ho risposto con la mia saggezza di avvocato. Non lo vuoi riconoscere?" Luigi paga ma, da allora, non appena intravede l'amico Mario sia pure da lontano, leva dalla tasca un abbondante fazzoletto e se lo piazza sulla bocca impedendo l'uscita di una sia pur minima parola.

Italia Rui

"La Festa del Papà è un Pacco"

Joseph Tischler

RICONCILIAZIONE

Come sei tranquilla, ora. L'avevo promesso. Basta con le scenate. Promesso. Niente più liti furibonde. Accarezzo il tuo viso finalmente sereno. Sfioro la tua fronte distesa, bacio le labbra socchiuse. Adesso però è meglio che vada a lavarmi le mani. Quel piccolo foro in mezzo agli occhi sanguina ancora.

Annalisa Bruni

VIDEO-FAMILY di ONETA



ANIMALE UOMO, PER PIACERE, NON TI ESTINGUERE!

Avete sentito cosa si dice a Londra? Voci di corridoio sussurrano che nel giro di mezzo secolo il maschio potrebbe diventare inutile, almeno sotto il profilo biologico-riproduttivo. Ahimè, le femmine diventerebbero autosufficienti nella riproduzione, allevamento ed educazione dei figli e assumeranno il controllo del mondo!

Il sondaggio si è svolto quattro settimane fa in Inghilterra e l'allarmismo si è già diffuso in Italia (tra i Latin Lover).

Tre quarti delle donne inglesi non hanno nessuna voglia di ragionare "al plurale", ritengono di essere più felici e rilassate quando non hanno un uomo tra i piedi, stanno bene da sole e possono fare a meno del sesso.

L'insolita ed inquietante teoria (specchio di una sconvolgente realtà sociale) è stata analizzata dal mensile NEW WOMAN MAGAZINE di febbraio. Si prevede che, in tempi relativamente lunghi, le donne possano e soprattutto desiderino provvedere da sole alla vita, alla nascita di figli (femmine), relegando l'uomo ad oggetto (ma non oggetto sessuale).

Alcuni scienziati britannici sostengono la tesi già avanzata alcuni anni fa negli Stati Uniti dalla studiosa Sally Miler Gearhard. Secondo questo filone di pensiero si preannuncia un mondo di femmine che rinunciano a rapporti sessuali "faticosi e superflui" e diventano madri artificiali.

Un universo tutto al femminile?

Uomini ridotti ad una funzione decorativa?

Può essere un'idea, forse, per le "fredde" e "controllate" donne inglesi, ma non per noi.

Forse le inglesi del sondaggio non conoscono i nostri fratelli, uomini, padri, mariti.

Come potrebbero pensare di farne a meno?

Caterina Musciarelli

Intanto in Italia -chissà come mai?- nasce un nuovo concorso di spettacolo e bellezza maschile. Si chiama Top Man d'Italia ed è -si dice- un'ottima occasione per cercare il successo nel campo "artistico", nella moda, nel cinema e nella televisione. L'iniziativa è rivolta a tutti gli uomini che si riconoscono attitudini di show-man, animatore, ballerino, o che amino sfilare e siano fotogenici. Una certa vena, un sorriso accattivante e -why not?- muscoli e cuore sono gli ingredienti base per partecipare al concorso. Gli aspiranti "top man", e chi volesse saperne di più, possono rivolgersi alla segreteria della manifestazione, che è presso Agorà Servizi di Brescia, allo 0337.339809.

Oplà, guarda caso è proprio l'otto marzo, casualmente martedì e un po' meno casualmente Festa delle Donne (ma vè?) che il concorso di cui sopra verrà presentato al Sesto Senso Club. E dove, sennò? L'appuntamento è fissato per le ore 23.00. Se volete ammirare stando comodamente seduti vi consigliamo di dare un colpo di telefono allo 030.9142684 per prenotare.

Se invece le sfilate che preferite sono quelle di tono e tipo muliebre, l'appuntamento si sposta a domenica 13 marzo. Et voilà, tendenze dell'abbigliamento donna per la prossima primavera e la un po' meno prossima estate, a cura della stilista Mariella Saiani dello studio Estro di Brescia.

Qualcuno non ama il tono ironico con cui trattiamo anche le cose serie. E qualcun altro non ama il tono serio con cui trattiamo anche le cose ironiche. Riassumeremo il tutto dicendo che qualcuno non ama. Peccato per lui.

la Redazione

SCROSCIA LA NOTIZIA

Anzichè fare un giornale solo con gli annunci, che è fin troppo facile, perchè tanto l'ottanta per cento sono copiati da altri giornali, e poi non li legge nessuno, abbiamo deciso di cominciare con un annuncio aolo; poi si vedrà. Diamo così il via ad una nuova rubrica:

AFFERRA L'AFFARE.

Per questo mese trattasi di: **casa nel centro storico di Padenghe, di 200 mq., più cortile privato di 40 mq., sistemata su due piani più mansarda, abitabile subito e proposta a 190.000.000 di lire, con trattativa privata.**

Telefonate allo **030.9907584**, e fateci sapere in redazione com'è andata.

Timbro postale di Desenzano del Garda, 14 Febbraio 1994

Innanzitutto complimenti per la rivista e l'associazione, quasi non credevo ai miei occhi, leggere informazioni e cultura con divertimento e qui sul Lago pure, un miracolo!

Mi piacerebbe conoscervi, imparare e contribuire alla causa

“OH QUANTO SERVE!” il dubbio degli artisti, scrivevate in prima pagina nel n°8, ecco, da queste parole vorrei dirne delle mie. A chi si appassiona di arte, che la faccia o meno non sfugge che alla gente non gliene frega quasi niente, da quando c'è Sgarbi poi, c'è il cinema, la televisione, andare per mostre è più che altro esibizione di cultura.

Oddio, non voglio dire che sentirsi un'élite incompresa ci fa sentire importanti e diversi, i tempi sono cambiati e certe alte attività dello spirito sono alla portata di molti (che però non se ne rendono conto). Comunque ciò che preme a me e a tutti i contemplativi è che se la tecnologia che ha spodestato l'arte tende solo a trasformare la realtà e non a esprimere la soggettività, che cosa ne resta dell'uomo? Domanda da 1 milione di Dollari, prometto qualcosa (d'arte) a chi mi dà una risposta ottimista.

Ciao a Dipende

Moreno Miele

AMNESTY INTERNATIONAL

Da più di un anno operante nella zona del Garda, il gruppo in formazione BsB di Amnesty International di sforza nel 1994 di ampliare le sue attività e raccogliere nuovi soci.

Dopo la significativa presenza ai concerti di ONDE ROCK dell'agosto '93 a Toscolano Maderno e alla Mostra Mercato SOTTO L'ALBERO di Montichiari nel dicembre scorso, lo stand del gruppo si è spostato a Lonato, a gennaio per la celeberrima fiera (dove gli amici di BsB avevano promesso uno spazio a Dipende, che pubblica sempre i loro comunicati, e invece chi li ha più sentiti?, NdR).

Ma oltre a vendere gadgets e a raccogliere firme nelle varie manifestazioni, il gruppo BsB mira a coinvolgere più direttamente i cittadini. Nel prossimo mese di maggio si terrà un incontro pubblico, rivolto a tutti, a Desenzano. Analoghe iniziative sono in progettazione a Solferino e Castiglione.

Un settore molto importante per l'attività di Amnesty è quello delle scuole. I giovani si dimostrano, infatti, spesso sensibili al problema dei diritti umani. Il 10 febbraio scorso il gruppo è stato presente all'assemblea d'istituto del Liceo Bagatta, tenutasi al Cinema Alberti, proponendo la visione del film sui desaparecidos argentini "LA NOTTE DELLE MATITE SPEZZATE", cui è seguito un interessante dibattito. Incontri per le scuole, ai primi di marzo, si svolgeranno pure presso le scuole (ma no?) medie di Remedello e Visano.

Chi desiderasse informazioni maggiori su Amnesty e sul gruppo BsB è invitato alle riunioni che si tengono a Lonato presso la Biblioteca Comunale ogni quindici giorni, il lunedì alle ore 21. La prossima riunione è fissata per il 7 marzo. Oppure può telefonare a:
Alessia, 030.9131203
Gabriele 030.9110971

Caro Moreno,

innanzitutto trovo che la tua domanda da 1 milione di Dollari sia tutt'altro che contemplativa. Permettimi di proseguire come se il tuo ed il mio fossero un discorso unico, anche se inizierò confutando...anzi, no. No: ampliando il senso della tua affermazione secondo cui la tecnologia ha spodestato l'arte. E da dove, poi? Non dobbiamo confondere l'arte con gli strumenti dell'arte. I quali fra l'altro, da tempo, non sono più soltanto il carboncino e il pennello. L'arte si è, in questi ultimi, vorticosi e disordinati quindici anni, impossessata della tecnologia, dei suoi prodotti come del suo credo, al punto di diventare esperienza di massa, memoria collettiva, assimilata anche se non capita, interiorizzata anche se non spiegata. E' stata in grado di muoversi a suo piacimento -e proprio grazie alla tecnologia- fra passati indicibili e futuri percorribili, di spingersi oltre le poche dimensioni della geometria euclidea e contemporaneamente ritrarsi dietro i graffiti rupestri di Altamira. Il problema non è l'arte, sono gli artisti. Che cosa resta dell'uomo? Ogni rivoluzione ha le sue vittime, diceva qualcuno qualche tempo fa. E noi siamo le generazioni che devono a tutti i costi vincere questa battaglia, la battaglia del possibile contro il reale. Solo così di nuovo uscirà da noi l'uomo. Continuerà, anzi, ad uscire quest'uomo che non riconosciamo più talvolta nei nostri stessi gesti. Preferirei dire questo essere, e sovrapposto -non contrapposto- all'avere. Il compito dell'arte è da sempre chiaro e stampato a lettere di fuoco nei cuori dei pochi irriducibili che continuano a praticarla; è incomprensibile se comunicato e inconfondibile se non sperimentato direttamente. La tecnologia, a modo suo, cioè in modo limitato e settoriale (proprio per le sue inesauribili capacità di riprodurre se stessa all'infinito e libera da qualsiasi legame con il contenuto), continuerà a fungere talvolta da amplificatore, talvolta da scatola, altrove da commutatore, e non bisogna assolutamente chiederle più di questo. Non è compito della tecnologia l'esprimere la soggettività. Tuttavia, il mio modo di muovere il "mouse" o il "joystick" è assolutamente mio, e la linea che traccio con esso sullo schermo del monitor non ha meno spessore di quella traccia di grafite lasciata dalla matita che ho appena appoggiato sul foglio di carta. Dunque l'essere che tu cerchi è qui, e ora. Tu sei parte di quell'uomo, e ognuno di noi ne porta in grembo il germe, il seme. E questo è l'ultimo angolino di ottimismo che un mondo distratto come quello che ci vive addosso può concederci.

“Qui è il tempo del **dicibile**, qui la sua patria.

Parla e confessa. Sempre più

vengono meno le cose, quelle da viverci, perchè

ciò che le butta per sostituirle è un fare alla cieca.

Un fare sotto croste che docilmente saltano appena che l'interno lavorio dà fuori e si pone altri limiti.

Tra i magli resiste

il nostro cuore, come resiste

la lingua tra i denti

che resta tuttavia, tutto malgrado, per lodare.”

(R.M.Rilke, dall'Ottava Elegia, scritta a Muzot nel febbraio del 1922, in "Elegie Duinesi", traduzione italiana di Enrico e Igea De Portu, Einaudi, Torino 1987)

Fabio KoRyu Calabrò

BIANCA DORATO DUE POESIE INEDITE

Vorrei poter affermare che queste poesie -nella loro traduzione in italiano- provengono da una qualche lingua remota: le *rochere* e e lo *s-ciandor* (le rupi e lo splendore) in questi versi, potrebbero essere di qualche versante andino, caucasico, o dell'Himalaia. Questa neve potrebbe essere stata cantata in una di quelle lingue che si amano veder tradotte da prestigiosi poeti per eleganti case editrici.

Purtroppo non è così. Bianca Dorato è di Torino e i luoghi e le parole che si conoscono attraverso le sue poesie sono quelli delle vallate piemontesi; la sua lingua è fatta di parole che essa ha raccolto in tanti anni, nelle sue camminate, e innestato sul suo torinese nativo. Queste poesie devono affrontare la diffidenza di molti verso il dialetto, ma c'è il testo in italiano, che è quello che ognuno -quando ignora la lingua di origine della poesia- ha la possibilità di leggere.

Ma anche, per fortuna non è così: la poesia nella lingua originale è qui, sul foglio e ognuno, che sia stato catturato dal testo tradotto, può tentarne la lettura. Si possono compiere escursioni -in letture successive- dal dialetto all'italiano, cercando le parole che ci sono sconosciute; si potranno scoprire alcune affinità con il nostro dialetto, con l'italiano, col francese, e sentire questo *bati 'd pieuva* (battere di pioggia) -"ciocà", potremmo dire noi- nel suo ritmo originale. *L'èspecc*, del titolo non sarà così diverso dal nostro "specch", dallo specchio, e chissà che la nostra

lettura non operi quella traduzione che occorre per sfatare vecchi luoghi comuni, vecchie iconografie che vogliono lo specchio, sempre, a riflettere le grazie femminili. Per Bianca Dorato il suo sguardo di donna è un altro: si chiama *bèich* e è capace di far sorgere, con la potenza del desiderio *ant l'èspecc top* (nello specchio buio) non la sua propria immagine, ma il luogo "bramato" che -come catturato dalla memoria della retina- dal riflesso la guarda.

Franca Grisoni

Ant l'èspecc

Un bati 'd pieuva sij véder
e 'n senté che as cheurb ëd fiòca,
rochere che as mudo an fiòca
al daleugn anté mè cheur.

E i ston belessì, sarà,
e 'l muraje as dreubo 'd fiòca,
s-ciandor ëd fiòca anfinia
che 'nco gnun a l'ha pistà.

Un bati 'd pieuva sij véder
ma mi fòra i vardo pa -
mè bèich mach ant l'èspecc top
a védme j' euj sbalucà.

E 'nt j' euj mach la tra duverta
candia e genica, për mi -
ël leu 'd mia mira, susnà,
e che a ciama mia pianà.

Nello specchio

Un battere di pioggia sui vetri
ed un sentiero che si copre di neve,
rupi che si mutano in neve
nella lontananza dove dimora il mio cuore.

Ed io sto qui, rinchiusa,
ed i muri si aprono di neve,
splendore di neve infinita
che nessuno ha ancora calpestato.

Un battere di pioggia sui vetri
ma al di fuori io non guardo -
il mio sguardo è soltanto nello specchio buio
a vedere i miei occhi abbacinati.

E negli occhi soltanto l'aperta distesa
candida e pura, per me -
il luogo della mia meta, bramato,
e che invoca la mia impronta.

Un leu

Ma 'n leu 'nté avèj pas, a j' é?
Là 'nté j' àidres a son fiare
d'otonn, miraco; 'nté l'erba
d'or a speta che la fiòca
contra la tèra a la crasa.
Tan àuta a vnirà, tan àuta
a stèrmé j' abut ij seugn -
dossa e gava e candia, a tut
séch e a tut dolor meizin-a.
O mach n' anvilupa 'nté sté
spers ëd j' ès-cianch ëd la prima,
anté cudì 'nt l'invernada
la gòia, la mal, e l'anvia.

Un luogo

Ma un luogo dove aver pace, esiste?
Là dove i mirtilli sono fiamma
d'autunno, forse; dove l'erba
d'oro attende che la neve
la schiacci contro la terra.
Così alta verrà, così alta
a nascondere i germogli ed i sogni -
dolce e soffice e candida, un farmaco
per ogni arsura ed ogni dolore.
O soltanto un viluppo deve ristare
bramosi degli strazi della primavera,
dove serbare il tempo invernale
la gioia, il dolore, il desiderio.

Bianca Dorato ha pubblicato tre raccolte di poesie.

Tzantelèina,
Centro studi piemontesi, 1984
Passagi,
Boetti & C. Editori, 1990
Drere 'd lus,
edizioni "ël Peilo, Mondovì", 1990

ABBONATEVI! meglio abbonati che abbomorti



INDIPENDENTEMENTE è una Associazione Culturale Multimediale, senza fine di lucro e Legalmente Registrata. Esiste un Conto Corrente Postale tramite il quale è possibile sostenere ed interagire con le varie iniziative Culturali promosse periodicamente, dato e non concesso che qualcuno ci aiuti a trovare un luogo in cui renderle operative: Rassegne Musicali, Mostre, Corsi e Concorsi, attività per bambini e soprattutto **DIPENDE**, Giornale di Cultura, Spettacolo e informazione... da Desenzano in poi....

Sul retro del bollettino postale specificate le iniziative che volete sostenere...e sarete aggiornati su programmi, costi, sviluppi e bilancio del progetto specifico. Per qualsiasi informazione chiamateci: Tel 030/9120901
Segreteria e Fax 030/9912121

Spedite a:
INDIPENDENTEMENTE
Casella Postale 190
25015 Desenzano d/G
C/C 12107256

Dipende...è

finanziato da pochi, irriducibili SPONSOR, dai crescenti SOCI dell'associazione (pacche sulle spalle e TANTO lavoro "agratis") e da chiunque voglia partecipare a questo progetto facendo un versamento Postale all'Associazione Culturale Multimediale
INDIPENDENTEMENTE

Dipende...

Puoi trovarlo nelle **EDICOLE** di DESENZANO, LONATO SIRMIONE, PADENGHE, PESCHIERA, sui Battelli della NAVIGARDA oppure presso i nostri **SPONSORS**; od anche nei **LOCALI** furbi, o dagli amici intelligenti; naturalmente **GRATIS!!!**

Sarà distribuito anche durante gli **EVENTI** che accompagnano l'uscita di **DIPENDE**.

Se proprio non lo trovate scrivetece alla C.P. 190 di Desenzano.

Ma se volete riceverlo puntualmente a casa vostra, iscrivetece alla Associazione Culturale Multimediale **INDIPENDENTEMENTE** (£.20.000 sul Conto Corrente Postale 12107256).

Dipende è uno dei molteplici servizi offerti. Se vi piacciono proprio e volete garantire la sopravvivenza delle nostre svariate iniziative mandateci pure cinquanta -o più- mila Lire: sarete **SOCI SOSTENITORI!** Il che comporterà presto particolari agevolazioni -tipo "pacca-sulla-spalla"- all'interno delle manifestazioni organizzate dall'associazione, e oltretutto può aiutare a farvi sentire più leggeri, in diretta proporzione al versamento effettuato.

Caro direttore,

sono una milanese di elevata cultura che pensa ai soldi, non sono belloccia ma non sono neanche una bruttona. Ho avuto le mie esperienze amorose basate sul sentimento che mi hanno insegnato parecchio dopo avermi bastonato di più e lasciato con un nulla di fatto. Ho deciso che se mi sposerò, sarà solo per denaro e convenienza. Ho sviluppato quindi una strategia d'attacco che valuti tutte le possibilità offerte dal mercato (quello dei mariti) e che permetta di promuovere il prodotto-me (la sottoscritta) in modo adeguato e mirato. Il successo di tale avanzata operazione commerciale, perchè di questo si tratta, è garantito. Il matrimonio sicuro con un uomo ricco e serio non è più un'utopia. Le donne che come me hanno scelto "l'unione conveniente", potranno adattare alla loro personalità ed esigenze di vita le tecniche di base di questa rivoluzionaria teoria che andrò ad illustrarvi or ora.

Un breve cenno storico sarà utile per tutte coloro che, scottate da esperienze logoranti e infruttuose, si mostrano ancora scettiche, se non addirittura diffidenti. L'elaborazione di base è tutta italiana, in quanto solo nella cultura latina si possono recuperare e utilizzare con profitto concezioni arcaiche che da sempre penalizzano la condizione femminile. Per la stessa ragione, è molto difficile esportarla oltreoceano e proporla alle donne statunitensi, ormai troppo invase dalle teorie femministe sulla parità dei sessi e sulla divisione dei compiti all'interno della coppia.

L'esempio concreto è la concezione della "casalinga" mantenuta dall'uomo il quale, per default, opera all'esterno del nucleo familiare. La contrapposizione della donna che cucina, stira e lava all'uomo che viaggia, incontra e fa carriera è una roccia della cultura latina che va sgretolandosi sempre più. Questa idea e molte altre sono recuperate e ridisegnate a "misura di donna" dalla teoria "Ferrero".

Il nome deriva dai famosi cioccolatini "Ferrero Rocher": mangiati in quantità industriali da donne depresse e non informate del fatto che Mr. Ferrero ha due bei figliocci in età da moglie: due prede ingenuamente vaganti e ottimamente valutate dalla borsa valori del mercato-mariti.

Ovviamente ognuna di noi ha la sua tipologia d'uomo; per brevità vi illustrerò soltanto la mia, che forse poi andrà bene per molte.

Innanzitutto parliamo del suo capitale disponibile.

La dimensione e la qualità della ricchezza richiesta è presto definita: superattico a Milano zona centro, baita di lusso a Madonna di Campiglio o Cortina d'Ampezzo e un centinaio di metri quadrati a scelta tra Santa Margherita Ligure, Portofino o Montecarlo. E' sottointeso che debbano essere compresi tutti i relativi servizi di mantenimento immobiliare (colf e personale di servizio), i guardaroba appropriati (i vestiti adatti per ogni località ed occasione mondana), i mezzi di trasporto (un'elegante Mercedes 500 SEC piuttosto che una confortevole BMW 850), e via di seguito. Il futuro marito dunque, dovrà essere in grado di farmi fare la vita di una vera signora per tutti i miei anni a venire, che mi auguro numerosi ed interessanti.

Per cui, direi che un imprenditore calzaturifero del varesotto, un titolare di una società di import-export nelle vicinanze di Pavia, un proprietario terriero con caseifici nel lodigiano o un industriale del tondino in provincia di Brescia, possano offrire delle ottime garanzie.

Quando dico che lo voglio ricco, non significa però che sia disposta a sopportare ignoranza, bozzaggine e pedanteria. Una giusta dose di cultura è necessaria per far sì che lui comprenda e apprezzi le mie velleità intellettuali tipo: collaborazioni gratuite con riviste d'arte e attualità, raccolte di fondi a favore di qualche gruppo in difficoltà, organizzazione di spettacoli per beneficenza and so on (eccetera in inglese).

Io mi propongo come moglie modello, adatta per tutte le occasioni di rappresentanza, che non sfigura mai, sa stare al suo posto, sa condurre diligentemente la casa e la famiglia, non litiga con la suocera, coordina, interagisce e, dal secondo piano di questo fantastico rapporto di coppia, sostiene il marito nelle situazioni difficili. Nei ritagli di tempo, dunque, deve permettermi di coltivare la mia mente ed il mio spirito.

Individuato il soggetto, non rimane che da studiarne le caratteristiche, le esigenze, i desideri, le fobie, le "precedenti", le eventuali "attuali" (la concorrenza non deve intimorire), la famiglia, gli usi ed i costumi. Il passo successivo consiste nell'elaborare un "business plan" in cui il prodotto (io, voi, noi) troverà la sua "nicchia di mercato" all'interno della "realtà del soggetto analizzato". Infatti, la vita di ogni individuo, in particolare di un uomo, può essere suddivisa in tante parti o "zone" collegate e interagenti tra loro: il lavoro, il divertimento, gli amici, il sesso, l'hobby, la famiglia d'origine, il matrimonio, ecc. Noi ci proponiamo come un prodotto collocabile in una sottozona del matrimonio: l'area "moglie". Le aree "figli" e "amante" sono anch'esse delle sottozone che per il momento non ci riguardano, anche se sono contemplate come sviluppi della teoria Ferrero.

Lo studio attento e mirato del soggetto, l'adeguamento ad esso ed alle sue esigenze, la pressione

psicologica facente leva su concezioni ataviche -la Moglie, i Figli, la Famiglia (tutto maiuscolo)- rimesse a punto da un brillante make-up fisico-intellettuale, non può che portarci ad occupare la nicchia moglie, sbaragliando tutti i prodotti concorrenti.

Non si spaventino le scorfane da nobel, anche per loro c'è speranza: basta applicare intelligentemente le regole della teoria Ferrero. Tutte le donne con un minimo di senso degli affari hanno in sé le capacità per diventare delle vere signore, partecipare a molti cocktails, alzarsi alle undici del mattino e dimenticare che cos'è un ferro da stiro.

Teoria Ferrero: il rocher al gusto di moglie ripieno di mariti.

Caro direttore, spero di veder pubblicata la mia lettera e spero anche di ricevere informazioni circa il suo conto in banca.

Con interesse, Mara Giani

January 27, 1988

MEMORANDUM

Sexual harassment of students will not be tolerated by the Mathematics Department. TA's should be aware that students (correctly) perceive them as being in a position of power over them. Further, many students are rather young. This makes it difficult for some students to deal with unwanted personal attention. It is completely despicable to take advantage of such students. Moreover, it violates the rules of Cornell University and the laws of the United States of America.

In more detail:

-You WILL NOT put your hands on students.

-You WILL NOT make gratuitous personal remarks.

-You WILL NOT ask students in your class for dates.

-It is nice to be friendly but you WILL NOT impose yourself on students.

Failure to observe the above could lead to an abrupt severance of your association with Cornell University.

*Keith Dennis
Michael Morley
Thomas Rishel*

Cara redazione di Dipende,

così tutta al femminile e moderna, aiutami tu !! Non capisco più il mondo, o meglio le donne e così mi rivolgo a voi per un aiuto, un consiglio o forse solo per avere qualcuno che ascolti la mia lagna infinita. Ho paura delle donne, ebbene sì, lo confesso. Da qualche giorno nel mio angolo cottura da single inveterato si trovano solo posate e forbici di plastica. E che è, mi direte, vai in campagna a fare un picnic in mezzo alle formiche? Naa, macchè! Sono affetto da "sindrome di Lorena", un mio incubo ricorrente (il mio psicologo dice che è un tipico sintomo di stress-fito-autosomatocronico-edipico-indotto, cosa che giuro non è una malattia tropicale) è che la mia conquista di turno una notte, quatta quatta, zac, (ahia!!!) mi bobbitta per bene tutto il mio ben di Dio. E all'immenso dolore fisico e morale si aggiungerebbe la disperazione per il fatto che qui a Desenzano mica ci sono quei geni di chirurghi americani che al caro e sfortunato John Wayne Bobbitt l'hanno riattacato tanto bene da farglielo funzionare pure meglio (a detta sua). Sfigato come sono io, minimo minimo o non lo ritrovano o lo rimettono all'incontrario. L'altro giorno, in ufficio, ho avvicinato una mia collega taanto carina e, posandole una mano sulla spalla, le ho sussurato lieve lieve: "Milly, tesoro, non è che stasera verresti a cena con me?". Lei si è voltata di scatto sbruffando tanto da farle rialzare i leggeri baffetti che le ricoprono il suo dolce viso, e: "Eh no, caro Giangi, non ci siamo proprio, tu non sei pc!". E io, papale papale: "No, infatti non voto comunista". E la Milly, incazzatissima: "Sceemo, tu non sei politically correct -mi dice- e se non la smetti ti denuncio per molestie sessuali sul posto di lavoro!". Figurati te, caro dipende, io di corretto conosco solo il caffè, e nient'altro. Per fortuna il mio amico americano mi ha benevolmente spiegato che il politically correct va tanto di moda ultimamente negli Stati Uniti e in base ad esso è categoricamente proibitissimo offendere o discriminare le minoranze o i gruppi sociali deboli (ma io, santo cielo, sono certo che quel feldmaresciallo della Milly non rientra in nessuna di queste categorie). Anzi, mi ha spiegato il mio amico, pensa che c'è un college americano nel quale il rettore pretende che gli studenti firmino un contrattino pre-amplesso attestante il consenso della donna per evitare denunce di violenza carnale. Speriamo che questa pratica non si diffonda anche qui in Europa, altrimenti arriverà il momento in cui busserai alla porta del vicino non per chiedere sale o zucchero, ma per pregarlo di prestarti la sua macchina da scrivere dato che la tua si è cattivissimamente inceppata. L'altra sera sono andato in discoteca a cuccare, e ho cuccato bene perchè ho conosciuto quella gran gnocca (pardon, ragazza) della Angelica. Mamma, che fisico, che occhi, che parlantina. Purtroppo il sogno si è presto infranto. Le ho incautamente chiesto cosa volesse fare da grande, e lei mi ha risposto: "Guarda che grande lo sono già (beh, sì, era 1,80), comunque voglio arruolarmi nell'esercito". "Ah sì, per fare l'infermiera", ho aggiunto io speranzoso. "Ma sei fuori, no, per combattere in prima linea, perchè la parità vuol dire poter fare tutto ciò che fanno gli uomini!". Ciapa a te. Allora ho cambiato argomento: "Di bambini ne vuoi?". E l'Angelica, tale solo di nome ma non di fatto: "Ma sei matto, da giovane voglio soldi e carriera, quando avrò 60 anni andrò da Antinori e mi farò fecondare artificialmente, così sarò nonna e mamma tutto d'un colpo!". Aiuto, sono scappato come un fulmine, la vedevo già col mitra in mano e con la pansa a sessanta. Insomma, cara redazione di Dipende, sono veramente disperato, e mi rivolgo a voi perchè in vista dell'8 marzo mi aiutate a trovare una Donna come dico io. Niente di speciale eh, intendiamoci, ora ve la descrivo: età fra i venti e i trenta, automunita, impiegata o operaia, vergine, che porti le gonne e che voglia tanti bambini, tutti e subito. Grazie. Con speranza, il vostro **Giangi, '64**.

P.S. Se mi aiuterete vi manderò una camionata di mimose, sempre che non siate allergiche.....

DIARIO

Al grido "meglio pollo che leso" -storia semi-autobiografica- eccoci giunti a "solo le api hanno capito il vero senso della vita....forse!"

Perchè sono qui, perchè sono così convinta che la mia vita sia indissolubilmente legata a te oltre e nonostante tutto? Perchè riesci a farmi calpestare orgoglio, convinzioni, sicurezza... e nonostante tutto mi sembra ancora giusto? Il problema, il nesso o forse solo il significato di tutto ciò è probabilmente uno solo....Titolo: Nonostante tutto..... (....) Lo stomaco si contorce, la testa scoppia, il corpo suda sempre più, i nervi si tendono, la pelle vibra e trema, terribili pensieri oscurano il cervello ed io non so reagire.

Accendo la luce, giro gli occhi e cerco un riferimento, un punto fermo. Tutto vaga e sfugge al mio sguardo, solo la penna, fra le dita, impone un movimento logico che potrebbe servire ad interrompere il flusso mortale che mi dilania. Non c'è via di scampo, non c'è appiglio da alcun lato e mi sento scivolare annessa da immagini e voci ostili che continuano a lacerarmi.

(....) E' così triste non riuscire più a parlare, a comunicare con teera la cosa più bella, ci siamo sempre capiti, sentiti...ora non si riesce più: se tu dici una frase qualsiasi io, comunque sia, lo interpreto come una presa di posizione e così mi sembra che stia facendo tu. L'accaduto, ma soprattutto il modo di gestirlo, mi hanno dilaniata. Adesso vorrei morire perchè è morta la speranza in uno scambio superiore, è morta la fiducia e la sicurezza nel mio mezzo: sono nuda, vuota, sola e tutto è dimezzato; ho perso il mio mezzo passato, non vedo il mio mezzo futuro ed il mio mezzo presente è un cumulo di angosce. E poi ti telefono e tutto è come prima, tutto scorre liscio e sorridendo come era e come sembra. Perchè non posso chiedermi come sarà?.....

Donna

(...)
"Nil non permittit mulier sibi, turpe putat nil, cum virides gemmas collo circumdedit et cum auribus extensis magnos commisit elenchos; intolerabilius nihil est quam femina dives. Interea foeda aspectu ridendaque multo pane tumet facies aut pinguis Poppaeanae spirat, et hinc miseri viscantur labra mariti: ad moechum lota veniunt cute. Quando videri vult formosa domi? Moechis foliata parantur, his emitur quidquid graciles huc mittitis Indi. Tandem aperit vultum et tectoria prima reponit, incipit agnosci, atque illo lacte fovetur propter quod secum comites educit asellas exul Hyperboreum si dimittatur ad axem. Sed quae mutatis inducitur atque fovetur tot medicaminibus coctaeque siliginis offas accipit et madidae, facies dicitur an ulcus?"
 (...)

Iuvenalis, Saturae VI

DONNITUDINI

Siamo alla soglia del duemila e le donne, da un po' di anni a questa parte, hanno fatto passi da gigante. Oggi nessuno si meraviglia se un'azienda è guidata da un manager donna, oppure un trattato di medicina è scritto da una dottoressa; ma all'inizio del 1900 pochi avrebbero scommesso che il sesso debole potesse inserirsi nel mondo del lavoro agli stessi livelli dell'uomo. Finalmente la donna può intraprendere una carriera liberandosi dal ruolo di madre o di compagna che è stata sempre obbligata a svolgere. Magari proprio per quell'uomo che, rientrando a casa stando ed insofferente per la giornata in ufficio, si ricorda del mazzetto di mimosa ma non si accorge che quel giorno per la moglie è identico agli altri. La sua vita trascorre aspettandolo e dipendendo in tutto e per tutto da lui.

Certo molti pregiudizi sono stati sfatati ma la tanto acclamata parità è stata conquistata? E, per la donna, quanto è difficile far coincidere gli impegni di lavoro con la famiglia? E' pur vero che i maschi italiani, in un recente sondaggio, ammettono di eseguire lavori domestici per aiutare la propria compagna, sempre più occupata fuori casa; in vetta alla classifica delle faccende preferite dagli uomini c'è "fare la spesa" seguito da "cucinare" e "lavare i piatti", ultimo degli impegni "pulire la casa". Dal sondaggio risulta però che in nessuna mansione il maschio si impegna per più tempo della donna: segno che il carico della casa resta compito femminile. Questo fa pensare che la parità dei sessi è un traguardo ancora lontano da raggiungere e forse l'8 marzo è una festività creata appositamente dall'uomo per farsi perdonare qualche distrazione.

Com'è d'obbligo, in questo mese, si sono evidenziati i problemi della donna in carriera e della casalinga. Banalità e frasi fatte non sono mancate. Comunque prima di terminare l'articolo utilizzo quel po' di inchiostro per descrivere un'altra realtà. Un lavoro che nessun bambino sognerebbe di "fare da grande" ma che altri, per necessità, sono costretti a fare: il lava vetri. Sì proprio lui quello che ogni mattina incontriamo al semaforo e, magari, per avere la coscienza a posto gli diamo qualche moneta.

Terminare con questa frase non ha certo la presunzione di risolvere i diversi problemi con cui conviviamo ma per lo meno ci ricorda che le discriminazioni di cui parlare sono ancora tante.

Giuliana Savio

DONNEZZE

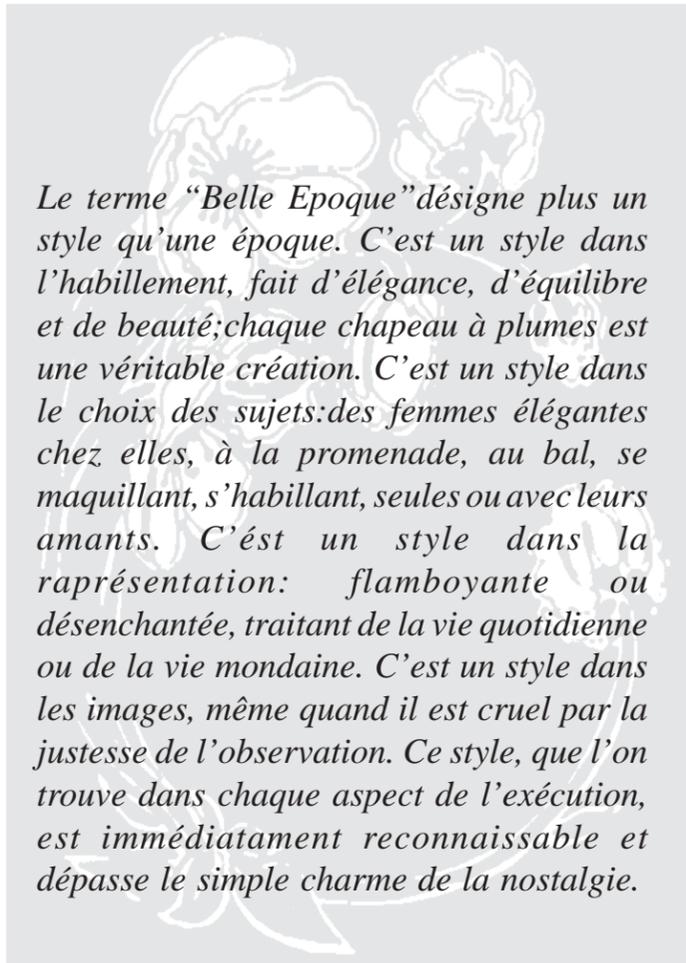
La donna ha conquistato il suo posto, assolutamente paritetico rispetto all'uomo, quando non di palese superiorità, molto prima delle varie "civilizzazioni" che ne hanno limitato, etichettato, circoscritto l'evidente presenza. Sono il potere politico e quello religioso che l'hanno relegata in un ambito che le sta stretto da migliaia di anni, e da cui senza mai smettere ha cercato di evadere, ma non per fuggire: per farsi riconoscere pubblicamente un peso all'interno della società che è quello che -proprio in quanto moglie e madre oltre che figlia e sorella- porta tuttora sulle spalle, tutt'altro che deboli. Liberarsi dal ruolo di madre non è possibile neppure non facendo figli. E' il femminile che è in gioco, non la femmina. E' la profonda diversità dell'"altro" che società solo in superficie maschili hanno cercato di confinare nell'angusto spazio di una casa, che è in ogni caso donna, e comunque regno. Ma non fermiamoci a questo, andiamo oltre. Qualcuno di voi ha presente quando nel "Simposio" viene tracciata la storia dell'androgino? A partire da quella separazione primigenia donne e uomini esistono, e -a quanto pare- resistono. E i maschi "collaborano". Ma cosa c'è di meglio per gli uomini d'oggi se non il "fare la spesa", moderno surrogato della caccia per il cibo, e cosa di più primitivo del "cucinare", sostitutivo della padronanza del fuoco? Così come "lavare i piatti" equivale al pulire gli attrezzi della caccia. E non ci stupisca il fatto che il maschio impegni meno tempo della donna in tutto ciò: è la donna che è padrona del tempo, da sempre. E possiamo stare tranquille anche sulla "nostra festa": se anche l'otto marzo lo avesse inventato l'uomo, le donne se lo sono ripreso.

Fernanda Richtig Magoni

COMMENTO AFFIANCATO

Due conti in tasca al lavavetri, che se è pur vero che lo fa per necessità, di certo ha fatto di codesta necessità quasi virtù: ad un semaforo cittadino in zona mediamente trafficata transitano circa quindicimila automobili al giorno. Nello spazio di otto ore lavorative, più o meno diecimila. Se di queste diecimila il nostro povero lavavetri riesce a soddisfarne anche soltanto duecento (vale a dire il due per cento, supponendo che il novanta per cento degli automobilisti lo mandi a quel paese ed il restante otto per cento di volenterosi samaritani parta prima di potersi far lavare il parabrezza), e dai rispettivi guidatori riceve cinquecento lire -perchè TUTTI gli danno almeno cinquecento lire-, al termine della giornata incassa lire centomila, esenti da tasse, con una tariffa oraria di lire 12.500, che è pur sempre un terzo della tariffa oraria di un idraulico -onesto-, ma è esattamente il doppio della retribuzione netta di un giovane laureato assunto con contratto di formazione. Che si debba far sognare qualcos'altro ai nostri bambini?

BELLE ÉPOQUE



Le terme "Belle Époque" désigne plus un style qu'une époque. C'est un style dans l'habillement, fait d'élégance, d'équilibre et de beauté; chaque chapeau à plumes est une véritable création. C'est un style dans le choix des sujets: des femmes élégantes chez elles, à la promenade, au bal, se maquillant, s'habillant, seules ou avec leurs amants. C'est un style dans la représentation: flamboyante ou désenchantée, traitant de la vie quotidienne ou de la vie mondaine. C'est un style dans les images, même quand il est cruel par la justesse de l'observation. Ce style, que l'on trouve dans chaque aspect de l'exécution, est immédiatement reconnaissable et dépasse le simple charme de la nostalgie.

8, Place Matteotti, Desenzano, Italie
0039.30.9142266

Due belle vetrine che mettono in mostra alta classe. Un grande tavolo pieno di riviste di viaggi. Un piccolo ufficio tappezzato di frammenti della memoria, trascritti su tanti foglietti. E' proprio vero, come ama dire Genunzio Giunchi, che ciò che si vende non è tanto la merce, quanto piuttosto il gesto che la porge. Ed in questo rapporto di effimeri, in questo delicato equilibrio che l'atmosfera del suo negozio tende a preservare sta tutta la naturale inclinazione di Belle Époque per lo stile. Uno stile che non si può confondere e che rimanda direttamente alla necessità dell'eleganza. In fondo, anche quella non è altro che un gesto.

LO SPIGOLO DELLA GASTRONOMIA

Dopo febbraio, mese solitamente festaiolo e foriero di giornate più lunghe e tiepide, ma quest'anno talmente sottozero e così a vocazione casalinga da invitare agli incontri con gli amici al calduccio e al coperto, è piacevole gustare insieme un piatto che ben può considerarsi "unico" per i vari ingredienti e le calorie che lo compongono.

Gnoccolata "Lina"

Ingredienti per la sfoglia:

patate da gnocchi Kg. 1
farina bianca etti 3
uovo intero 1
sale

Per il ripieno:

carne tritata etti 3
prosciutto crudo etti 1
grana grattugiato 1 manciata
mezza provoletta affumicata tagliata a dadini.

Procedimento.

Lessate, sbucciate e passate le patate (lasciate riposare per qualche ora). Impastare il passato con la farina, aggiungere il sale, l'uovo e con un matterello stendere l'impasto sopra un telo sottile infarinato in modo da ottenere una sfoglia piuttosto rettangolare alta pochi millimetri. Sulla sfoglia cospargere il sugo (alla bolognese) di carne, molto ristretto, il prosciutto tagliato a pezzetti, il grana e la provoletta affumicata. Avvolgere il telo in modo da ottenere un polpettone, poi legare questo (con spago da cucina) alle due estremità e anche attorno al rotolo affinché cuocendo si mantenga in forma.

Immergetelo in una casseruola ovale con acqua bollente salata e cuocerlo per circa 1 ora. Scolarlo, levare il tessuto, affettare il rotolo; sistemare le fette in una pirofila condendo le stesse con burro fuso e parmigiano o con sugo di arrosto.

Facoltativamente (specie se il piatto viene preparato per tempo) porre la pirofila in forno già caldo (250°) per 5 minuti. Servire subito.

Adriana Dolce

"Spesso i nomi celano storie"

B. Iograph

Attilio Rizzetti desenzanese, pittore.

Attilio Rizzetti è un personaggio desenzanese, venuto a mancare recentemente, di cui hanno già parlato i cronisti per la sua versatilità nel disegno. Quello che noi desenzanesi, non attenti alle critiche letterarie ed artistiche, dobbiamo conoscere di lui, è la sua biografia così come mi è stata dettata dalla nipote Giovanna Rizzetti.

Rizzetti è nato a Desenzano l'11 marzo 1920. Figlio di un ferroviere, secondo di 4 fratelli (2 maschi, 2 femmine) resta sin da bambino orfano di padre e come tale viene assistito dall'Opera di Previdenza delle FF.SS. Frequenta a Brescia il Corso elementare e post elementare e nel 1935 entra nel Collegio per orfani di ferrovieri di Porto S. Giorgio. Nella scuola industriale di Fermo, in quel tempo una delle migliori d'Italia, emerge subito la sua dote di eccezionale disegnatore. Qui non terminerà il corso di studi di 4 anni perchè sin dal terzo anno verrà richiesto dall'OM di Brescia quale primo disegnatore tecnico meccanico. Va ricordato che durante la sua permanenza a Porto S. Giorgio-Fermo, oltre che allo studio, si dedicò ad attività pittoriche ed anche in Collegio, ogni particolare della vita di comunità che implicava manifestazioni comunitarie, veniva da lui rappresentato su teloni enormi. Nella giovinezza, durante la campagna in Africa, rappresentava con disegni e scenografie apprezzatissime, gli eventi bellici che maggiormente colpivano l'opinione pubblica. Nella città di Fermo si può vedere ancora il pilone dell'alza-bandiera con un simbolo da lui ideato. Arruolato nell'Aviazione, ideò il simbolo "scarabeo" che fu poi stampigliato sugli aerei di guerra. Fu pure presente nella disastrosa Campagna di Russia con un compito molto delicato e preciso: preparare mappe, carte geografiche, non disdegnando, nei momenti di apparente tranquillità, di invitare i soldati al buonumore con copiose caricature e scenari da utilizzare in occasione di festività religiose-natalizie. Il suo impegno professionale, finita la guerra, lo profuse continuamente alla OM quale disegnatore tecnico-meccanico preoccupandosi della progettazione di migliorie di parti di motori di autocarri che gli procurarono molte soddisfazioni.

Quando nel 1973 andò in pensione si dedicò ai suoi hobby preferiti: disegni, caricature e dipinti a olio. Sono di questo periodo le raffigurazioni caricaturali di personaggi desenzanesi che tutti ricordiamo: Frino; Bianca; Beccalossi; Benedetti; l'ingegner Grigolli. Ma la Fiat-OM aveva ancora bisogno di Rizzetti e pertanto lo richiamò inviandolo in Corea quale consulente tecnico. Dopo attenti studi riuscì a trovare il modo per migliorare i tempi di lavorazione ed i costi del lavoro.

Con il definitivo risiedere a Desenzano trova spazio per tante attività: non ultima quella della bicicletta e della Corale di S. Giuseppe Lavoratore. Ideò ancora un tipo di imbarcazione, il "Malin" che fu il precursore del "catamarano". Si dedica all'arte litografica "al torchio" ottenendone grandi soddisfazioni e risultati.

Si dedica ancora alla compilazione di preziose pergamene -curandosi del tutto- e allestisce una mostra personale (l'unica) sottoponendo al giudizio e all'ammirazione di tutti ben 60 quadri. I Padri Rogazionisti, gli "Amici del porto Vecchio", le Compagnie teatrali conoscono la sua generosa disponibilità. La recente ricostruzione di una immagine di S. Luigi Gonzaga segna l'intelligente operosità artistica di Attilio Rizzetti. L'opera in oggetto trovasi nella Chiesa di Castiglione delle Stiviere.

Dario Pienazza

TIMIDEZZA

di Alter Ago

Se non ti ho ancora chiesto di uscire non è per timidezza (anche se è vero, sono timido); è che non trovo le parole giuste. Tu mi piaci, sai e non vorrei rovinare tutto.

Scusa, che ne diresti di uscire? Sai, la mia fidanzata è molto gelosa e se ti trova qui, nuda, succede un casino.

WESTERN WITHOUT SPAGHETTI

[Throughout this essay, and any others on the same topic, I use “America” and “American” to refer to the geographical and political entity known as the United States. I do this mainly for stylistic reasons, because of the connotations and images which the words have taken on (as can be seen in expressions such as “the American dream”, “lo zio d’America”, etc.) that make them highly desirable when treating a subject involving the mythology of the United States.]

The French critic Andre Bazin dubbed it “le cinema americain par excellence”, Peter Fonda (son of Henry, whose characterizations helped create the prototypical Western hero) called it “the Greek Drama of America”, and a good deal many less flattering things have been said about it since the first moving pictures of the American West appeared 96 years ago. Whether you side with the lionizers or the detractors of the genre, or don’t care enough to take sides, the importance of the Western to American culture is undeniable. And, although the younger Fonda’s statement is what a Westerner might justly call “high-falutin” (i.e. pretentious), it can certainly be said that, for better and for worse, the Western has shaped the way Americans see themselves probably as much, if not more, than Americans have shaped the Western. (This is true, I believe, for Americans generally—including those who are not white males and who together form the majority of the population but have not wielded the country’s power or manufactured its propaganda and myths).

It was not by chance that Ronald Reagan, who came from Hollywood, assumed the guise of a cowboy during his (alas) successful presidential campaign and during the course of his (inexplicably) popular presidency. No opportunity was missed to show him on a horse or wearing a cowboy hat (or both) on his Californian ranch. When he was shot, he walked into the hospital and elicited the critical comment that he was behaving like John Wayne (whose name is virtually synonymous with cowboy and whose Western image forged a conception of American masculinity). On a similar plane, that most well known of cowboys, the Marlboro man, came into being when Philip Morris wanted to market filtered (and hence less “masculine”) cigarettes to the male market. If a cowboy smoked them they were inherently masculine. (Incidentally, Reagan was no more a cowboy than he was an intellectual and even had very scarce Western movie credits but, as the newspaperman said in *The Man Who Shot Liberty Valance*, “when the legend becomes fact, print the legend.”) As if to prove the persistent power of the Western on the American psyche, Reagan’s presidency interestingly coincided with a period of virtual disappearance for the Western. Despite (or perhaps, perversely, because of) its popularity, Americans never gave the Western the respect that was accorded to it in Europe—it was always treated as the scanty

cultural offering of a country rich in resources and poor in the “high-brow” culture which necessarily came from Europe. Americans were always a little embarrassed about the Western as a cultural offering. Nevertheless, for over 40 years (from the 20’s through the 60’s) the Western was big box-office business and Hollywood, never having been embarrassed about making a buck, made Westerns by the thousands. *The British Film Institute Companion to the Western* estimates that, to date, over 7,000 Western movies and several thousand episodes of Western television series have been made in the United States alone. (To the U.S. production must be added several hundred Western movies made in other countries, mainly Italy and Germany, which merit separate treatment.)

Most of this gargantuan production has been deservedly forgotten (without however failing to imprint its propaganda messages on three generations) but, in the 40’s, 50’s and 60’s, when everyone was making Westerns and everyone was starring in them, many fine films were made. John Ford’s *My Darling Clementine* and *The Searchers*, Fred Zinnemann’s *High Noon*, George Stevens’s *Shane*, Anthony Mann’s *The Naked Spur*, Nicholas Ray’s *The Lusty Men*, John Huston’s *The Misfits*, and Sam Peckinpah’s *Ride the High Country* are a few of the titles which immediately come to mind.

Historically, the American frontier (which was defined as land which had a population of fewer than two people per square mile) was announced officially closed in 1890 but in the Western, the frontier closed when, during and after the Vietnam War, America (one might say at long last) lost its innocence. The Westerns of the 60’s and 70’s are full of nostalgia. Many of them take place in the autumn or winter and are permeated by a melancholy atmosphere (these are the Westerns of the “winter of our discontent”). The cowboys and gunfighters are older and tired (*Ride the High Country*, *Will Penny*, *Monte Walsh*) and find that they have become anachronisms (*Lonely are the Brave*, *The Wild Bunch*, *Wild Rovers*, *The Shootist*, *Tom Horn*). The frontier is gone and everywhere there is barbed wire (and the commercial interests behind it) blocking the hero’s way and a way of life he doesn’t understand and isn’t fit to live. Not surprisingly, perhaps, these films led into a period of virtual disappearance for the Western—the 1980’s, the Reagan years, when there were virtually no cowboys on the screen, but one in the White House.

Accepted wisdom has it that Michael Cimino’s ponderous and interminable, if lyrical, *Heaven’s Gate* (released in 1980) killed the Western with its disaster at the box-office. Kevin Costner’s shallow and interminable, if beautifully photographed and well-meaning, *Dances With Wolves* (which before release had been dubbed “Kevin’s Gate” in Hollywood) is commonly credited, together with the very fine *Unforgiven*, with its recent resurrection. This facile analysis is both too damning to Cimino and too flattering to Costner and Eastwood. In actuality, it is much more likely that Cimino’s film merely delivered the *coup de grace* to a genre which (at least temporarily) had played itself out and that Costner and Eastwood’s films appeared at the right time.

The American romance of the West and with the

West, never totally dead, has in recent times been in the throes of a passionate rekindling. City folks around the country, even in cosmopolitan, high-brow New York, can’t seem to get enough of Western clothing, paraphernalia, Tex-Mex food, country music and the like. A demographic movement from California to the “more Western” (culturally, if not geographically) “skipped over” states like Idaho has been sufficiently marked to call attention to itself. Even the buffalo and the prairie are coming back. Hollywood, quick to sniff a buck, but apparently caught by surprise by this comeback, has made up for lost time. Shortly after the triumph of *Unforgiven*, over a dozen Westerns were already in production.

The interesting question, I suppose, is why this return to the Western movie (and to other things Western) now? Two (at least partial) answers occur to me. The first is that growing disappointment with sophisticated city life, moral ambiguity, corruption and the like, exacerbated by the recession (which for many who came of age in the 80’s was the first hint that the consumerist orgy was not going to be everlasting), has made people long for a context in which you knew who the “good guys” were, you could count on the cavalry showing up in time to save you, the local minister wasn’t molesting your child, the hookers all had hearts of gold and not AIDS and a crack habit, the sheriff wasn’t on a mob payroll (and if he was it wasn’t for long), and, finally, where if things got so bad they couldn’t be fixed, you always had another shot at happiness by heading West. The hero of *Dance With Wolves* leaves the carnage of the Civil War and an army staffed by the insane and by sadists, to go to the frontier and eventually heads even further West metaphorically by becoming an Indian.

The second answer is that within its strict conventions and its circumscribed set of images, the Western has both inherited (for example, the primally powerful chivalric image of the mounted hero, the elemental scriptural image of the wilderness as garden and as jungle) and created the tools for great metaphorical story telling and this is a legacy that will keep artists coming back to it again and again. The Western always has the same basic totemic features: desert or mountains, cowboys, Indians, cavalry officers, sheriffs, gunfighters, gamblers, prostitutes, school teachers, wives, saloons, tepees, forts, churches, horses, fistfights and gunfights. But, because of their very spareness, they can be made to speak volumes. In *My Darling Clementine*, a fledgling agricultural community celebrates its fresh, hopeful and idealistic existence by holding a dance on the foundations of its new church. In *High Noon* the townspeople use their church to hide in and give vent to their hypocrisy. In *McCabe and Mrs. Miller*, the church has been built and abandoned unused and houses a man with a gun.

Those churches speak volumes. Eastwood’s *Unforgiven*, by far the artistically superior of the two films which have begun the new cycle of Westerns, exploits the Western’s unique storytelling potential. Its spare, minimalist story takes the archetypal inhabitants of a Western town, a sheriff, prostitutes, hired gunmen, and a flamboyant gunfighter and spins a gothic tale about the unredeemed violence of one man’s nature and, perhaps, by extension, of the American nature.

Elizabeth Rolando

ARTISTI DELLE FESTE ANCHE INPRIMAVERA

(sperando che la primavera arrivi davvero...)

LA POESIA CHE HA VINTO IL CONCORSO

Laura Santa Lucia

Laura Santa Lucia
 quanti doni io ricevo
 ma solo una cosa io ti chiedo
 dai del pane a chi ha fame
 dai dell'acqua a chi ha sete
 del calore a chi ha freddo
 e a chi non sa quello che dice
 perdonalo e fallo felice
 Io sono convinta
 che anche se mai rinunciamo
 a una bambola o a un cavallo
 siamo ugualmente contenti
 per tutto l'anno.

LAURA VIOLA

Per ringraziare gli ignoti sottrattori del testo originale della poesia vincitrice il concorso "Artisti delle Feste", perchè così facendo ci hanno dato spazio e tempo per pubblicarla in versione "anastatica", aggiungiamo a beneficio di tutti gli appassionati di cultura femminile qualche nota sulla figura oggetto e soggetto della poesia di Laura Viola.

"Santa Lucia vive, nella devozione, con uno sdoppiamento: è, per la Chiesa, la martire siracusana che si offrì al più alto sacrificio nel nome del Signore; è nell'immaginario popolare, la protettrice della vista e l'amica dei bambini. Nell'area lombardo-veneta il secondo aspetto assunse ben presto una valenza immaginaria ben superiore del primo. Perché? Perché la Santa siciliana dimostra numerose affinità con le fate celtiche e con la Befana. La parentela è strettissima: s'alimenta di coincidenze per nulla casuali, di materiale mitico-genetico evidentemente comune. Anzi, potremmo dire che Santa Lucia, nella sua specializzazione di portatrice di doni, è il nome nordico assunto dalla Befana." E se volete saperne di più, vi invitiamo a consultare il volume: "La vera storia di Santa Lucia e delle ombre di Natale", che è stato dato in premio agli undici vincitori della rassegna di cui sopra. Laura ha ricevuto il libro "Aladdin", tanto per non fare troppe differenze fra miti...

DA VIOLA A VIOLETTE

..... un giorno di Marzo

Ho ritrovato le violette che tu,
 un giorno lontano
 mi hai colto
 nel prato.
 Odorano appena
 di terra bagnata
 e di bosco.
 Odorano di primavera
 di un tenero cielo
 sul tramonto
 di una sera...
 In ginocchio,
 le spalle chinate,
 la nuca
 un poco ricciuta,
 con tenero gesto d'amore
 tu le coglievi per me.
 Vorrei riavere l'incanto
 di quel prato
 e di quel cielo,
 questa sera, con me.
 Rialzati piano,
 ridammi quei fiori
 chiusi ancor odorosi,
 nella conca delle tue
 mani,
 e lascia
 che io ne beva
 il profumo
 e l'amore.

Pinuccia Pienazza

Per la prossima festa di Dipende (vedi n°8) :

- a) Versailles, nel parco magari;
 - b) Venezia, a casa di Goldoni;
 - c) Villa Fiordaliso, con scarpette di cristallo;
 - d) Vladivostock, con quelli della Lega;
 - e) Villa Brunati forse è meglio per tutti;
 - f) Vaticano, quale?
 - g) Villa Poma, in pigiama;
 - h) Valencia, con quelli della notte;
- Ti voglio bene e ti saluto

Itala Rui

Il giorno 8 febbraio presso il Cinema Alberti di Desenzano, il Gruppo Progetto Giovani dell'Istituto Professionale Servizi Commerciali e Turistici ha rappresentato una divertentissima parodia dei Promessi Sposi. Oltre agli studenti anche alcuni insegnanti hanno avuto il loro momento di gloria sul palcoscenico. Attenzione: il messaggio è comunque attuale, la peste del '600 è stata interpretata dal virus dell'AIDS che ricorda il vecchio untore. Belli i costumi e le scenografie, ottima colonna sonora. Un ringraziamento particolare al regista alunno Gabriele Meloni.

Alunni:

Arturo Mason -Lucia-
 Luca Iannacone -Renzo-
 Marco Arici -Fra Cristoforo-
 Consuelo Girardi -Agnese-
 Merek Jednozowski -Don Rodrigo-
 Michela Fattori -Gertrude-
 Paola Maffizzoli -Gertrude da piccola-
 Valentina Facchetti -serva monaca-
 Anna Perini
 Mara Zanetti -la gente al fondo
 Lorena Callà
 Stefania Luscina -Caterina: monaca spia-
 Andrea Salin -Egidio-
 Lorenzo Di Ciccio -Don Abbondio-
 Alessandra Baracca -Perpetua-
 Rita Marega -bravo-
 Alberto Bonazz -bravo-
 Adriana Leali -Bertoldina-
 Cristian Mastroiacovo -Ferrer-
 Silvia Mor -narratore-
 Monia Zanardelli -Miss Aids-

Professori:

Mimmo Vizzone -L'Innominato-
 Massimo Piazza -Avv.Azzeccagarbugli-
 Marina Tagliani -serva del Cardinale-
 Mariuccia -Greta-
 Caterina Merici -Madre Gertrude-

Scene: Paola Cavagnini
 Costumi: Loredana Paghera
 Prima ballerina: Daniela Frera
 Corpo di ballo: Serena Tagliani, Raffaella Garatti
 Assistente di studio: Daniela Rocchi
 Coreografia: Paola Fichera
 Aiuto regista: Corinne Saotti
 Regia: Gabriele Meloni
 Un particolare ringraziamento ai professori (Loda, Pilotto, Avanzini, Zarantonello, Guainazzi), alla Presidenza, al Consiglio d'Istituto, al Personale di Segreteria, all'A.T.A. e a tutti i docenti.

VIDEO-FAMILY DI ONEIA



AVilla Brunati, che si trova a Rivoltella, che è subito dopo Desenzano venendo da Padenghe e immediatamente prima venendo da Sirmione, sta per accadere qualcosa...



UN SALOTTO D'ARTE A VILLA BRUNATI

Organizzato dall' associazione culturale multimediale **INDIPENDENTEMENTE**

c o n i l p a t r o c i n i o d i :

Assessorato alla Cultura Città di Desenzano

Comunità del Garda

VEDERE ASCOLTARE	TOCCARE GUSTARE	PENSARE ODORARE
	LO STATO	
	DEI SENSI	
	ALLA FINE	
	DEL SECOLO	
Un Sistema. Di Eventi		

Nell'ambito del progetto il cui marchio presentiamo in anteprima assoluta qui a fianco, inauguriamo una settimana, che coincide anche con il primo compleanno di "Dipende" (ebbene sì, fin qui ci siamo arrivati) dedicata a due artisti che -conosciutisi di recente- hanno subito scoperto una forte sintonia reciproca. Un po' come è successo a molti di voi leggendo il nostro giornale. Adesso il nostro sforzo è far sì che il tutto assuma una forma stabile. Il Comune di Desenzano ci offre lo spazio ed una serie di servizi. La Comunità del Garda diffonderà la notizia a livello interregionale. Stiamo cercando sponsors e collaboratori. C'è bisogno di un servizio continuativo di accoglienza negli orari di apertura, più precisamente dalle 16.00 alle 20.00 e dalle 21.00 alle 24.00. Dall'ufficio stampa alle pulizie quotidiane, tutto è improntato al volontariato. Vorremmo offrirvi serate di musica e poesia, chiacchiere e spuntini. Tutto dipende dal grado di coinvolgimento che questa proposta sarà in grado di suscitare. L'ingresso alla mostra sarà gratuito nelle ore pomeridiane, mentre stiamo fissando un equo biglietto di ingresso alle manifestazioni serali (a parte la serata inaugurale, su invito), per riuscire almeno a coprire le spese di SIAE e organizzazione. Se tutto va bene, avremo a disposizione lo spazio anche nella prima settimana di maggio, che dedicheremo ai tessuti e alla moda. E sempre cercando di interessare vista, udito, tatto, gusto, mente ed olfatto in questo percorso tortuoso ma affascinante. Dite un pò, cari amici di Dipende: da quanto tempo sognavate un posto dove trovarsi a parlare con amici ed ospiti più o meno illustri, di arte, cultura, spettacolo? Il luogo fisico, almeno per una settimana, c'è. Sta a noi tutti farlo vivere.

da Venerdì 1 Aprile a Venerdì 8 Aprile

G i a m p a o l o K ö h l e r
T A U R I
d i p i n t i

F a b i o K o r y u C a l a b r ò
S E N S I D I P O L P A
s u o n i

LE PERFORMANCES DAL VIVO VERRANNO
ANNUNCIATE CON ALMENO 24 ORE DI ANTICIPO